

IDENTITA' LASALLIANA

- appunti per un dialogo -

Quaderno MEL 27

PRESENTAZIONE

La Commissione internazionale lasalliana “*Associati per il servizio educativo dei poveri*”, in accordo con il Fratello Superiore e il suo Consiglio, ha riunito a giugno del 2002 cinque esperti lasalliani e li ha incaricati della elaborazione di un documento sulla identità lasalliana. La prospettiva globale del documento dovrebbe essere la nuova e complessa realtà della Associazione Lasalliana e, al tempo stesso, contribuire a chiarire l’identità specifica del Fratello, secondo quanto richiesto dalla Proposta 17 del 43° Capitolo Generale (anno 2000).

I cinque esperti, i Fratelli **Bruno Alpago** (Argentina), **Robert Comte** (Francia), **Pedro Gil** (Spagna), **Michael Meister** (Stati Uniti) e **Gerard Rummery** (Australia), provenienti da differenti luoghi e culture, hanno lavorato per più di un anno e mezzo, con tre incontri insieme di vari giorni e, durante il resto del tempo, utilizzando con frequenza la posta elettronica.

Prima di tutto, gli esperti si lasciarono interrogare dalle questioni poste da parte della Commissione e dalle attese manifestate verso il documento. Poi si sono messi d’accordo sulle opzioni a partire dalle quali dovevano orientare la loro riflessione:

- Due *nuclei centrali* che si illuminano reciprocamente: **Identità e Associazione**.
- Un *asse trasversale* che è la **Comunità**. La Comunità non sarebbe un capitolo a parte nell’insieme, ma la prospettiva da cui si configura l’identità lasalliana, l’asse che attraversa gli altri elementi –Missione, Consacrazione, Spiritualità - e infonde in essi il carisma lasalliano.
- Una *lettura preferibilmente narrativa*, che recuperi l’importanza del nostro “mito fondativo” (le origini della nostra storia), come fonte di luce per tutto l’itinerario lasalliano e radice vitale per la nostra identità collettiva. E, nel medesimo tempo, una lettura attenta ai segni dei tempi e ai cambiamenti che oggi si producono, perché questa identità continui ad essere storia, e non solo ripetizione.
- I *destinatari* saranno un insieme molto vario di persone che attualmente si riconoscono nella identità collettiva lasalliana; tra loro ci sono quelli che non partecipano direttamente alla fede cristiana, poiché il carisma lasalliano supera i limiti della Istituzione ecclesiale ufficiale. Il documento dovrà mantenere la tensione tra i due poli: la sua fedeltà al Vangelo e alla Persona de Gesù, che è il cuore della identità lasalliana, e il riconoscimento dell’azione dello Spirito Santo attraverso le altre tradizioni religiose. Il linguaggio deve essere sufficientemente comprensibile e inclusivo, mentre si impegna a segnalare lo specifico dell’una o altra forma di vivere l’identità lasalliana, in particolare quella del Fratello.

L’elaborazione dei successivi schemi del documento è stata realizzata in un dialogo continuo, mentre ognuno si confrontava con i punti di vista degli altri e con le reazioni che arrivavano dall’esterno del gruppo.

Il testo che si offre qui *non è ancora il testo definitivo*. L'intenzione degli autori come anche della Commissione è di proporlo al mondo lasalliano come "appunti per un dialogo". La proposta, in realtà, è di mettere in moto un "gruppo di lavoro" molteplice in cui intervengano le diverse identità lasalliane, sia in gruppi omogenei o con composizione varia. Gli autori di questi "appunti" suggeriscono alla fine di ogni capitolo una serie di domande per orientare la riflessione. Però è importante seguire metodologicamente il processo che loro hanno seguito:

- In primo luogo, è necessario dedicare un tempo prolungato, senza fretta, a riflettere, ascoltare, condividere... Saranno validi specialmente i gruppi di vari giorni, in cui la convivenza e la preghiera in comune siano alla base della riflessione.
- Poi bisogna prendere coscienza degli interrogativi e delle oscurità che ci sono dentro noi stessi, intorno a noi, nella nostra cultura, nei segni dei tempi che viviamo...
- Durante la riflessione, dobbiamo essere attenti a incontrare gli assi centrali, i punti di riferimento, tutto ciò che assicura la continuità e la progressione dell'identità, le fonti di vita... Per questo è necessario attingere alla ricchezza documentaria che abbiamo ereditato, cominciando dagli scritti del Fondatore.
- Condividiamo le nostre conclusioni e scoperte con altri gruppi, ascoltiamo i loro apporti, notiamo i diversi accenti, sottolineiamo ciò che è comune e ciò che è specifico dei gruppi o delle culture...
- E nella prospettiva di realizzare un documento di consenso sulla identità lasalliana, che cosa cambieremmo in ciò che qui viene offerto? che cosa aggiungeremmo?

Gli apporti, piccoli o grandi, vanno inviati al Segretariato per gli Associati Lasalliani: abotana@lasalle.org

Fratel Antonio Botana
Segretario per gli Associati lasalliani

1. L'ITINERARIO DELLA COMUNITA' LASALLIANA

Gerard Rummery, fsc

Le attuali opere lasalliane di tutto il mondo hanno la loro origine in San Giovanni Battista de La Salle (1651-1719) e nell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, di cui era il Fondatore. La sua opera arriva all'inizio di quella che chiamiamo la Modernità, quando la Francia che lui conosceva vide l'esodo di massa dalle zone rurali verso le città, in rapido sviluppo. La preoccupazione di La Salle e dei suoi Fratelli per l'educazione dei poveri delle città si produce di fronte all'ambiente del massimo della civilizzazione francese alla corte de Luigi XIV.

Quale fu la forza dinamica di questa fondazione che le permise di sopravvivere alla soppressione nel suo paese di origine en 1792, la sua restaurazione nel 1803 e la sua espansione finale in tutti i continenti, in modo tale che il 96% degli associati a questo movimento non sono membri della Congregazione, strettamente parlando, però si considerano come partecipanti, in vario modo, allo stesso patrimonio lasalliano?

Le pagine seguenti tracciano la continuità tra la visione fondativa e la vitalità del movimento lasalliano di oggi.

1. L'itinerario personale di La Salle verso il sacerdozio

L'itinerario della prima comunità dei Fratelli delle Scuole Cristiane inizia con il cammino personale di Giovanni Battista de La Salle. Solo più tardi ha luogo quello dei maestri. Il giovane canonico, la cui competenza amministrativa e la capacità personale sono state messe alla prova tra il 1672 e il 1678, arrivò, senza rendersene conto, come confermano le sue stesse parole, a sentirsi associato, mediante promessa solenne, con un gruppo di uomini che al principio poneva al di sotto della scala sociale del suo stesso valletto. Prima di fermarci ai fatti che seguirono l'incontro con Adriano Nyel nel 1679, è importante tener conto dell'esperienza vissuta dal giovane La Salle, soprattutto, attraverso la sofferenza e l'assunzione delle responsabilità familiari tra il 1672 e il 1678.

I biografi ci parlano della morte di sua madre il 19 luglio del 1671 e di quella di suo padre il 9 di aprile del 1672. Il giovane Giovanni Battista non fu presente ai loro funerali. Sua madre era stata sepolta quasi due settimane prima del suo arrivo a Reims per incontrarsi con il padre addolorato e con i suoi fratelli. Solo nove mesi più tardi ebbe luogo la morte di suo padre. Sappiamo che Giovanni Battista fece il ritiro della Settimana Santa a San Sulpice prima di considerare chiusi i suoi studi e la sua residenza a Parigi e, pertanto, solo due settimane dopo ritornò a Reims per incaricarsi dei suoi obblighi come amministratore delle proprietà del padre. Grazie alla minuziosa investigazione di León Aroz, riportata nei *Cahiers lasalliens*, nn. 26-32, conosciamo tante cose riguardo a come visse questi anni, tra il 1672 e il 1678, però possiamo solo indovinare la sua pena personale e il sentimento di solitudine. Con la

possibilità di uno sguardo retrospettivo, possiamo vedere facilmente quanto crebbe la sua fede personale e come si fortificò attraverso questi anni dedicati al governo della sua famiglia.

2. Un conflitto da risolvere

Prima di tutto è presente la tensione tra il suo orientamento personale verso il sacerdozio e i suoi nuovi obblighi di amministratore. Se, inizialmente, riprese i suoi studi teologici in maggio, solo alcune settimane dopo il suo ritorno a Reims, e ricevette il suddiaconato ai primi di giugno a Cambrai, a ottobre già aveva lasciato da parte i suoi studi a causa dei compiti amministrativi. Questo senso di fedeltà al suo primordiale obbligo di amministratore, senza dubbio, non gli permise mai di perdere di vista l'obiettivo del sacerdozio al quale si sentiva chiamato.

In secondo luogo, possiamo intravedere l'influenza duratura di San Sulpice sulla sua vita, sottolineata specialmente nella importanza da lui data alla presenza di Dio nei suoi ultimi scritti e nelle meditazioni sull'orazione interiore (*orazione mentale*) e, quando ci fu il momento di crisi del 1691, nella imitazione evidente di Jean-Jacques Olier e dei suoi due compagni nel contenuto e nella forma del "voto eroico" di quell'anno. E la sottomissione che ebbe verso il suo direttore spirituale a San Sulpice, non fu, forse, ciò che lo portò più tardi a stringere una relazione così speciale con Nicolas Roland, suo direttore spirituale? Anche se l'insistenza di Roland perché rinunciasse al suo canonicato non diede frutto, a causa del cambio di intenzione del parroco, può essere stata una lezione importante per comprendere la forza della pressione gerarchica per mantenere lo *status quo*, qualcosa di cui Giovanni Battista farà esperienza molte altre volte nella sua vita. Nominato esecutore testamentario della volontà di Roland, La Salle ottenne l'approvazione delle Suore del Bambino Gesù. E così avvenne, entrando nella nuova forma di relazione con queste Suore, che arrivò a conoscere Adriano Nyel, a consultare Nicolás Barré e, seguendo il consiglio di Barré, a convertirsi in guida del gruppo dei maestri di Nyel.

3. Fedeltà alla volontà di Dio

L'autobiografico *Memoriale sulle origini* non lascia dubbi che l'imprevisto incontro con Adriano Nyel al principio del 1679 ebbe conseguenze che arrivarono ad essere una prova importante della fedeltà di La Salle. E' difficile non percepire che, in numerose occasioni, fino al 6 giugno 1694, La Salle sembrò considerare il suo compito come quello di dare stabilità a questa nuova comunità che lui stesso aveva fondato quasi senza rendersene conto, però sembra che non la considerava come il lavoro della sua vita. I diversi tentativi di permettere ai membri di decidere il proprio futuro, come comunità di laici con la propria autonomia, in dipendenza da un superiore laico, possono dare, certamente, l'impressione che fu solo nel 1694 che si rese conto che Dio lo chiamava a far voto perpetuo come uno di loro. Certamente, la stessa data del Memoriale ["alcuni anni più tardi"] suggerisce che nel giugno del 1694 La Salle era arrivato a vedere che il suo compito di aiutare la stabilità di questa comunità dal di fuori non era sufficiente. Lo stesso spirito di fede che lo aveva portato a questo momento, ora lo portava a dedicare il resto della sua vita a questo impegno.

Fedeltà, per La Salle, non voleva dire seguire un cammino predeterminato e fissato prima da altri. Era, piuttosto, il riconoscimento che lo Spirito di Dio lo chiamava attivamente, attraverso i fatti e le sfide delle circostanze mutevoli, alla fedeltà a un futuro che, in nessun

modo, era chiaro e sicuro, eccetto che nella apertura completa a questo “Dio che è tanto buono...”

4. Camminando nello spirito di fede

Nei 18 mesi passati a San Sulpice, il giovane La Salle sembra aver compreso e accettato una delle caratteristiche della spiritualità del secolo XVII francese a proposito del discepolato cristiano. Non si trattava tanto della ‘sequela’ e neppure della ‘imitazione’ di Cristo o del seguire l’esempio di Cristo quanto, in un senso più profondo, del modo in cui Cristo vive in noi. La stessa invocazione, che più tardi si trasformò nel santo segnale della comunità – “Viva Gesù nei nostri cuori! Sempre!”- fu una preghiera costante della comunità e dei suoi membri, degli uni per gli altri. Risulta caratteristico notare con quanta frequenza nella sua *Spiegazione del Metodo di Orazione* La Salle richiama il testo di Galati 2.20 “Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me,” come la disposizione interiore a cui la fede dovrebbe condurci.

“Non considerare nulla se non con gli occhi della fede”, come scrisse più tardi nella *Raccolta*, gli permise di essere fedele malgrado molti gravi contrattempi. C’è l’intenso contrattempo che deve aver sperimentato quando molti dei primi maestri lo abbandonarono. C’è la drammatica inversione di ruoli quando, dopo essersi riferito alla Scrittura con i nuovi maestri per mostrare l’importanza della fiducia nella provvidenza di Dio, loro poterono dimostrargli la contraddizione tra la sua stessa sicurezza di vita e il consiglio del Vangelo che offriva loro. La sua esperienza di amministratore su come si sarebbe potuto usare il denaro per dotare di fondi sicuri le scuole fu rifiutata da un Barré che gli chiese, invece di quello, di rinunciare alla sua fortuna personale e confidare nella provvidenza di Dio. Il maggior regalo di Barré a La Salle può essere stato quello di aiutarlo a vedere che la salvezza dei giovani non sarebbe venuta dalla struttura gerarchica della Chiesa e della società del suo tempo, ma dal modo in cui la missione di Cristo sarebbe stata realizzata attraverso questa nuova comunità laicale che assicurava la continuità delle scuole gratuite.

Non è sorprendente, poi, che La Salle ponesse lo spirito di fede come lo spirito essenziale per coloro che volevano vivere in questa comunità. La sua insistenza non era una astrazione vaga, ma implicava “il vedere e giudicare” gli avvenimenti alla luce della fede e, con anche con fatica, tentare di vederli come Dio li vede. Capì anche che la sua fede era autentica nella misura in cui si manifestava attraverso quello che chiamerà “zelo ardente”. Non fu forse, a causa della sua vicinanza come confessore e guida dei primi discepoli, che le premature morti dei Fratelli Jean-François, Nicolás Bourlette, Jean Maurice y Enri L’Heureux nei primi anni di vita della comunità, lo rafforzarono nella sua convinzione della importanza della fede e della sua espressione attraverso lo zelo, come fondamentale per il lavoro delle scuole, e fortificarono la sua crescente percezione del fatto che il lavoro delle scuole cristiane era veramente “opera di Dio?”. Lo spirito di fede espresso attraverso lo zelo era essenziale, però è significativo che la realizzazione di La Salle, come sottolinea Michel Sauvage in *Catechesi e Laicato*, fu la sua insistenza sul fatto che l’itinerario di fede non poteva essere realizzato in solitudine, ma che doveva essere sostenuto attraverso l’appartenenza a una comunità.

5. Membri di una comunità

Se teniamo conto del fatto che la prima Assemblea a Reims è stata dall’Ascensione alla Festa della Santissima Trinità del 1686, allora è qui che possiamo localizzare alcuni degli elementi

essenziali che consolidavano l'integrazione nella comunità con decisioni su diversi segni esterni di appartenenza. Dopo aver chiesto a La Salle di farsi carico delle scuole di Laon e di Guise, Nyel ritornò a Rouen nell'estate del 1685. Mentre il racconto di Blain su questa Assemblea mette in risalto l'umiltà di La Salle nel permettere ai partecipanti di esprimere le proprie opinioni sui temi in discussione, i commentatori moderni di questi stessi fatti mettono l'accento sull'importanza che ebbe per La Salle permettere che ogni persona parlasse per se stessa, visto che erano loro che volevano realizzare la transizione da un gruppo *ad hoc* per trasformarsi in un nuovo tipo di comunità con propria missione speciale.

La decisione di vestire un abito particolare era un segno visibile di appartenenza ad una comunità. Più importante e fondamentale per tutto il processo fu la decisione di abbandonare il nome di 'maestro' e adottare il titolo di "Fratello", specialmente con il duplice senso dato alla espressione, definendo se stessi come "fratelli gli uni degli altri" nella comunità e "fratelli maggiori" rispetto ai ragazzi affidati alle loro cure. La Salle permise ad alcuni membri di emettere voto di obbedienza per tre anni, rinnovabile ogni anno, ma è importante vedere che fu una opzione personale e, in nessun modo, qualcosa di costitutivo della comunità. Sembra probabile che tanto l'abito come il nome furono scelti dopo aver sentito il consiglio di Barré, i cui 'fratelli' non ebbero mai il successo delle 'sorelle' da lui fondate, forse perché Barré, essendo religioso Minimo, mai visse in comunità con i suoi Fratelli. Certamente, questa 'nuova' comunità di uomini che non erano chierici né ufficialmente 'religiosi', nel senso di allora, furono visti subito con sospetto dal punto di vista clericale, specialmente quando si seppe che La Salle, canonico della cattedrale di Reims, era sottomesso all'obbedienza di un superiore laico della comunità, Fr. Enrico L'Heureux.

Questa trasformazione dei maestri di scuola da individui in una comunità, non avvenne in un momento, ma si potrebbe immaginare come un incrocio in cui l'itinerario proprio di La Salle si incontra con i passi vacillanti degli ex maestri di scuola.

Ciò che manteneva uniti i membri della comunità non erano i legami tradizionali di una comunità religiosa – l'abito, i voti e una regola di vita approvata ufficialmente – ma piuttosto la disposizione di un gruppo di laici ad associarsi tra loro, porre tutto in comune e vivere uniti secondo norme concordate che assicurassero la continuità delle scuole gratuite fondate per l'educazione cristiana dei ragazzi poveri di Reims e dei suoi dintorni. L'impegno si esprime attraverso il consenso e la disponibilità di tutti i membri per continuare il lavoro iniziato. Se La Salle permise ad alcuni di emettere voti, fu per adattarsi alla loro preferenza e devozione particolare. La missione comune sarebbe stata realizzata da tutti, con o senza voti.

6. L'itinerario da Reims a Parigi

Il trasferimento materiale da Reims a Parigi nel 1688 fu un'altra tappa nella vita della comunità. Prima di tutto, La Salle, che aveva ottenuto con soddisfazione l'approvazione ecclesiastica e civile e un futuro sicuro per le *Suore del Bambino Gesù* di Roland, non era disposto ad accettare la stessa offerta di approvazione e tutela da parte dell'arcivescovo di Reims. In assenza di un motivo chiaro per questo rifiuto, possiamo supporre almeno che La Salle si sia reso conto che il piccolo gruppo non aveva ancora trovato la propria identità o stabilità, come i successi di Parigi lo avrebbero presto comprovato. Il *Memoriale sull'Abito* fu un altro passo importante nella insistenza su questo senso di 'comunità', sottolineato dai primi biografati già nel 1681-1682, e ricordato dallo stesso La Salle nello stesso anno nella sua lettera alle autorità di Château-Porcien. I membri potevano vivere in un certo numero di 'case' separate, ma formando una *comunità*.

L'importanza del “voto eroico” del 21 novembre 1691 è che aveva un obiettivo preciso, mai formulato prima così esplicitamente: la fondazione della *società*. L'obiettivo del voto eroico si realizzò quando, il 6 giugno 1694, La Salle e dodici Fratelli pronunciarono i voti perpetui di associazione, obbedienza e stabilità. L'importanza del loro voto di associazione fu il fatto che unì i membri con lo sguardo rivolto alla missione comune, alla continuità delle scuole cristiane e gratuite. Se la comunità aveva l'apparenza esterna di una comunità “religiosa”, la sua novità consisteva nel fatto che ne differiva in molti aspetti significativi. Invece di essere come le comunità esistenti, in cui i voti di povertà, castità e obbedienza erano fondamentali per creare la base su cui poteva poggiare una missione esterna da realizzare, i membri di questa nuova comunità si associarono prima di tutto per vivere secondo le regole di questa comunità con il fine di continuare le scuole cristiane e gratuite. Alcuni confermavano questa opzione attraverso i voti, ma altri servivano la comunità senza sentirsi obbligati ad emetterli.

7. La funzione sociale di quella prima Associazione

Undici anni prima del “voto eroico” de associazione, del 21 novembre 1691, La Salle si era mostrato pronto ad “associarsi” strettamente con persone di uno status sociale inferiore. I suoi biografi sono unanimi nel dire quanto fu naturale per La Salle invitare Nyel e i suoi maestri-discepoli nella propria casa mentre si adottavano le disposizioni per la prima scuola. Quando si aprì la scuola di San Maurizio nell'aprile del 1679, Nyel e i primi maestri furono alloggiati dal parroco. Questa disposizione risultò insoddisfacente e a Natele del 1679 La Salle li alloggiò dietro San Sinfioriano. Anche questa situazione risultò non soddisfacente quindi, nel giugno del 1681, La Salle li portò nella sua stessa casa in via Santa Margherita. Lo choc con la sua famiglia – quella naturale e quella amplificata - mostra fino a che punto era disposto ad arrivare al fine di assicurare il successo delle scuole; qualcosa che era giunto a vedere come inseparabile dalla formazione dei maestri per mezzo di una comunità. Questa discrepanza tra persone di due livelli della società, ampiamente separati, non poteva essere impreveduta, però lo sforzo di La Salle per far in modo di superarla, è forse una prova della sua convinzione crescente dell'importanza dell'itinerario che era disposto a percorrere perché queste scuole potessero avere successo.

La reazione nell'ambiente familiare e ecclesiastico di Reims di fronte alla vita di La Salle come semplice membro di una comunità laicale e con un superiore laico mostrò la forza del sistema sociale di allora. León Aroz, nel *Cahier lasallien n° 52*, ci ha aiutato a conoscere e capire il conflitto familiare che culminò nel processo intentato da suo cognato, Jean Maillefer, marito di Maria de La Salle, e che portò alla fine La Salle e i maestri a trasferirsi nella Via Nuova nel 1682.

Forse solo considerando in prospettiva il periodo che va dal primo incontro con Adriano Nyel all'inizio del 1679 fino alla sua morte a Saint Yon nel 1719, possiamo apprezzare l'importanza della distanza sociale percorsa e superata da una posizione di protezione a quella di servizio e il processo per arrivare ad essere strumento scelto da Dio e dare inizio ad una comunità laicale che gli sopravvivrà e continuerà la missione dell'educazione cristiana e gratuita da lui intrapresa. Però è importante non sottolineare talmente l'itinerario di La Salle fino a sottovalutare l'itinerario percorso dalla comunità di cui è stato fondatore. Gli uomini che accettarono la guida di La Salle e il suo orientamento lo fecero così senza il solido fondamento teologico e la formazione spirituale di cui lui era ricco, però erano desiderosi di assumere questo itinerario avendo lui come leader. Anche loro furono condotti dalla fede attraverso una nuova via nella Chiesa.

8. La crisi del 1707-1714

Dopo la perdita della causa giudiziaria intentata contro di lui dai maestri scrivani e la condanna formale nominale, il 29 agosto 1704, non solo di La Salle ma anche di 18 Fratelli, il cammino di La Salle e dei novizi continuò a Rouen, mentre i Fratelli segnalati, che non potevano più insegnare a Parigi, venivano dispersi tra Chartres, Digione e Rouen. Il successo nel superare gradualmente le difficoltà a Rouen portò con sé una certa stabilità per la comunità; però la sentenza sfavorevole per La Salle nel lungo processo Clement, protrattosi dal 1707 al 1712, portò La Salle, finalmente, alla visita delle comunità del sud della Francia, per evitare di creare maggiori difficoltà alla sua comunità.

La storia di La Salle nei 30 mesi di assenza da Parigi la conosciamo solo attraverso alcuni dettagli isolati. Se il piano originale era solo quello di allontanarsi da Parigi per non comportare maggiori difficoltà alla sua comunità, sembra che una serie di delusioni lo portò a convincersi che la sua associazione con i Fratelli era di per sé la fonte delle loro difficoltà.

Per quante consolazioni La Salle abbia potuto ricevere a Grenoble, ciò che più ci colpisce e sorprende è l'immagine del dottore in teologia che cerca consiglio da parte di una pastorella analfabeta, Suor Luisa. La lettera dei "principali Fratelli" della Pasqua 1714 segna una nuova tappa nell'itinerario della comunità, con la sua chiarezza nel richiamare l'atto di associazione di La Salle con loro, del 6 giugno 1694, come la base su cui la comunità può richiedere il suo ritorno: gli autori della lettera hanno assimilato realmente i suoi insegnamenti!

9. L'importanza delle Regole Comuni del 1717-18

La comprensione chiara dell'importanza dell'associazione si evidenzia anche nel fatto che, perché fosse approvata la decisione di celebrare un Capitolo Generale nel 1717, il Fratello Bartolomeo visitò la maggior parte delle comunità con il fine di raccogliere la firma di ogni Fratello come segno di accettazione. La comunità ha circa 25 anni di esperienza quando La Salle formula per la prima volta un insieme di Regole Comuni nel 1705, anche se i biografati parlano di Regole scritte già in epoca precedente, cioè nel 1694, e il *Memoriale sull'Abito* parla dei membri della comunità che vivono secondo una Regola. Ora, fino alla fine della sua vita, quando i Fratelli erano ormai disposti a nominare come suo successore uno tra loro, La Salle dà gli ultimi ritocchi alle Regole Comuni, basandosi sull'esperienza vissuta dalla comunità fin dalle sue origini. Il più significativo è che questa versione "finale" approvata dai delegati al Capitolo Generale a Rouen fu anche inviata a ciascuna comunità da Fratello Bartolomeo per sostituire la Regola in vigore fino a quel momento.

10. La fedeltà di Fratello Agatón all'itinerario

I circa cento Fratelli del 1719 erano arrivati ad essere quasi 900 nel 1789. A partire dalla prima metà del secolo, i Fratelli entrarono in conflitto con i *filosofi*, difensori dell'Illuminismo. Dal 1725, l'Istituto era stato approvato ufficialmente dalla Chiesa con la concessione della Bolla di Approvazione. Mentre questo riconoscimento ufficiale, da parte della Chiesa e dello Stato, aveva aiutato l'espansione dell'Istituto, questo ora agiva come congregazione religiosa e, nella teologia della vita religiosa di quel tempo, viveva con l'ambiguità dei due obiettivi del suo stile di vita semimonastico; cioè, da una parte la ricerca della perfezione da parte dei Fratelli nel perseguire la propria salvezza e, dall'altra, l'esigenza, a volte apparentemente contraria, che i ragazzi stessero "dalla mattina alla sera sotto la direzione dei maestri". E' più

facile per lo storico superare Fratel Agatón e il suo Consiglio nel vedere che i Fratelli erano in pericolo di perdere il legame essenziale che c'è tra la loro consacrazione, la loro comunità e la loro missione. Senza dubbio, la guida di Fratel Agatón, con i suoi scritti dal 1777 a 1792, testimonia la sua fedeltà alla visione fondazionale, quando lotta per mantenere i principi fondamentali della gratuità, la "principale funzione" del Fratello come catechista, lo sviluppo della lista delle *Dodici virtù del buon maestro* proposte da La Salle, l'attualizzazione della *Guida delle Scuole* per meglio rispondere alle nuove necessità dei Fratelli e dell'Istituto, e la sua ispirata difesa contro la soppressione dell'Istituto da parte dell'Assemblea Nazionale. Per cui, anche se l'Istituto cessò di esistere **legalmente** a partire dal 1792 nella terra della sua fondazione, il fatto che già nel 1803 c'era una comunità stabilita a Lione, seguito molto presto dall'arrivo di Fratel Frumenzio come Vicario Generale nel 1805, è in se stesso un tributo ai suoi solidi fondamenti. E anche se fu ostacolato in molti modi dal controllo del suo statuto da parte della università lungo il secolo XIX, l'Istituto mostrò una grande creatività e arrivò ad essere missionario in un modo che il suo fondatore mai avrebbe potuto immaginare.

11. Fedeltà nella crisi del 1904

Alla fine del secolo XIX, la crescita dell'Istituto fuori di Francia presentava alcune difficoltà. Una di esse proveniva dal fatto che il carisma fondazionale si era istituzionalizzato attraverso forme centralizzate di governo, per cui aveva una tendenza alla uniformità come se fosse un valore per se stessa, e l'incapacità a riconoscere la grande differenza di circostanze culturali in cui i Fratelli stavano lavorando. Questo succedeva ad esempio nelle difficoltà incontrate per cercare di rispettare il principio di gratuità quando i Fratelli dovevano mantenere internati per avere qualche sicurezza economica. Rispondendo in questo modo sembrava che si ponesse in questione l'identità dei Fratelli riguardo alla loro dedizione ai "figli degli artigiani e dei poveri". L'insistenza sulla uniformità e su una fedeltà letterale alla Regola (specialmente nella rigida interpretazione della proibizione di insegnare il latino), minacciava lo sviluppo di nuove forme di risposta nel servizio alle necessità dei poveri. Il cambiamento di circostanze rendeva anche necessaria una migliore formazione degli stessi Fratelli.

Le leggi di secolarizzazione nella Francia del 1904 posero un dilemma ai Fratelli francesi del tempo: era possibile essere fedeli alla visione originaria se il Fratello non poteva più continuare a vivere nell'Istituto con la tradizionale "separazione dal mondo", con un nome religioso e un abito proprio, il supporto della vita comunitaria e tutti gli altri aspetti che erano stati sempre presenti, o era meglio andare in esilio e mantenere la stessa vita dell'Istituto in un paese straniero? Guardando dalla nostra prospettiva, un secolo dopo, è possibile rendersi conto che ambedue, sia i Fratelli "secolarizzati" che quelli che optarono per l'esilio, furono fedeli. Da una parte, le leggi ingiuste si trasformarono in strumento provvidenziale per una maggiore espressione internazionale dell'Istituto, già lanciato in una espansione missionaria nella seconda metà del XIX secolo, e dall'altra, i Fratelli "secolarizzati" mantennero la sua presenza in forma creativa e furono ampiamente responsabili per preservare ciò che poterono fino a quando le leggi ingiuste fossero revocate.

12. Il significato della rifondazione

In certo senso, ogni nuova apertura, a cominciare dalla prima scuola nella parrocchia di San Maurizio (1679), è una nuova rifondazione, perché gli stessi principi soggiacenti alla eredità lasalliana hanno condotto alla sua creazione. Tra questi principi bisogna includere i quattro seguenti:

- la fondazione è una risposta, nello spirito del Vangelo, alle *necessità* particolari di coloro a cui serve;
- i responsabili del lavoro si *associano* in quella che considerano una impresa comune e sono disposti a lavorare insieme per conseguire i fini;
- la base delle relazioni, tra coloro che servono e tra coloro che vengono serviti, è quella di essere “*fratelli*” gli uni degli altri e “*fratelli maggiori*” per coloro che sono serviti;
- un profondo senso di *gratuità*, materiale e spirituale, caratterizza la politica di fondazione.

Se i precedenti principi vengono considerati indispensabili per la fondazione stessa, non è meno importante che una valutazione periodica ne assicuri il mantenimento, specialmente se la fondazione originale deve cambiare a causa di circostanze esterne. Se questa valutazione mostrasse che alcuni o tutti i principi originali non sono più operativi, la fedeltà all’eredità obbligherebbe a cercare di mettere in pratica gli stessi principi fondazionali nella nuova situazione.

Da un punto di vista storico, ogni Provincia ha avuto la responsabilità locale di garantire il carattere lasalliano delle sue fondazioni, mentre i Capitoli Generali dell’Istituto hanno realizzato le valutazioni periodiche della politica seguita in una prospettiva internazionale. Il riconoscimento da parte dei Capitoli Generali del 1976, 1986 e 1993 del fatto che ora la missione è “condivisa” con personale laico – che è maggioritario- ha dato una certa urgenza alle proposte del Capitolo Generale del 2000, che chiede la partecipazione più ampia di laici rappresentativi nella elaborazione di linee direttive della missione lasalliana. In qualsiasi modo questo possa realizzarsi, la fedeltà al patrimonio richiede che tutte le persone convocate a contribuire alla realizzazione di tali decisioni hanno bisogno di formazione per la conoscenza dei principi fondativi e per la preparazione ad appoggiarli.

PER CONTINUARE E CONDIVIDERE LA RIFLESSIONE

1. Come il vostro itinerario personale coincide con quello della comunità lasalliana?
2. Cosa colpisce di più la vostra attenzione in questa panoramica dell’itinerario della comunità lasalliana? Quali sono, secondo voi i ‘valori’ importanti che hanno permesso all’opera lasalliana di crescere, sopravvivere e rimanere significativa in tante parti del mondo fino ad oggi?
3. Trovate che i quattro principi di “rifondazione” siano applicabili all’opera e alla missione lasalliana a cui partecipate? In caso affermativo, indicate come. In caso negativo, cosa vi sembra più urgente da fare?

Robert Comte, fsc

Perché cominciare con una riflessione sui cambiamenti attuali? Perché l'attenzione ai segni dei tempi è costitutiva della nostra tradizione. Perché sarebbe irrealistico evocare il carisma lasalliano in forma atemporale. E' proprio stando attenti a questi segni dei tempi che gli autori della "Dichiarazione sul Fratello delle Scuole Cristiane nel mondo di oggi" seppero proporre all'Istituto un messaggio vivificante alla fine del Concilio Vaticano II (Capitolo Generale del 1966-67). Essendo attenti ai segni di questo momento avremo qualche possibilità di trovare nuove strade di incarnazione del carisma lasalliano.

Sicuramente è temerario pretendere di evocare in qualche pagina le grandi tendenze della evoluzione recente nelle nostre società: i processi sono molto complessi e noi siamo troppo immersi nei fatti per poter discernere tutta la loro ampiezza. Inoltre, per parlarne, siamo inevitabilmente situati in un determinato contesto (un Occidentale non dirà la stessa cosa di un Africano o di un Asiatico): per esempio, i dibattiti occidentali attorno alla modernità (o alla post-modernità) non sono necessariamente pertinenti in altri luoghi. Infine, non si tratta di essere esaustivi, ma di situare le nostre stesse affermazioni in un determinato orizzonte.

1. La mondializzazione o l'emergenza dell'era planetaria

E' senza dubbio il maggior fenomeno che emerge da circa dieci anni. Possiamo definirlo come un intercambio generalizzato tra le diverse parti del pianeta e sotto diverse forme: l'espansione del commercio mondiale, la globalizzazione finanziaria, lo sviluppo delle multinazionali, il diritto internazionale, la mescolanza culturale, la mondializzazione della informazione e delle reti di comunicazione.

Però, riguarda anche le religioni. Nel favorire la circolazione delle persone e delle informazioni, la nostra epoca relativizza le religioni (con l'essere le une accanto alle altre) e cambia la forma di viverle: ecumenismo, pluralismo religioso, ma anche sincretismi e reazioni fondamentaliste. E non dimentichiamo che esiste una mondializzazione degli incontri religiosi (Taizè, GMG).

Questo fenomeno non è completamente nuovo. Se si è accelerato repentinamente a causa della liberalizzazione dei flussi finanziari e della sua esplosione, esistono antecedenti: le grandi scoperte (secolo XVI), la colonizzazione, la rivoluzione industriale e quella dei trasporti nel secolo XIX e all'inizio del secolo XX... Il processo si è accelerato nella nostra epoca, senza che sia iniziato in essa.

Risultato: tutto si relaziona sempre più su scala mondiale; i modi di vita, così come le norme economiche, sono sempre più omogenei. Una crisi politica o economica locale può avere una ampia ripercussione al giorno d'oggi. Questo non implica che le relazioni siano più armoniose

o egualitarie tra i diversi paesi del mondo, al contrario. Però, più che mai, viviamo in un mondo interdipendente.

2. Le mescolanze culturali

Per richiamare questo fenomeno, si parla di multiculturalismo, però questo termine comprende due cose. Da un lato, fa riferimento ad un fatto: le società sono sempre più composte da gruppi culturali diversi (nel mondo, non esiste neppure un 10% di paesi che siano culturalmente omogenei). Dall'altro, può indicare una politica (variabile secondo i paesi) che abbia come obiettivo la migliore coesistenza di questi gruppi: lasceremo da parte questa ultima questione.

La mescolanza delle culture è un fatto di massa, tanto all'interno dei paesi come tra loro. Questo fenomeno è più importante perché assistiamo a una mondializzazione delle correnti migratorie. Nessuna cultura è attualmente "chimicamente pura" (se per caso lo è stata qualche volta); le culture si mescolano le une alle altre come in un mosaico. Si può aggiungere che le nostre società propongono simultaneamente tutte le concezioni del mondo che sono sorte nella storia, come se disponessimo di una memoria ricapitolativa. Detto in altro modo, le nostre menti si riferiscono a concezioni del mondo che sono lontane dall'essere omogenee e contemporanee.

Inoltre, questa mescolanza di culture va insieme allo sviluppo delle rivendicazioni di identità in numerose società: le minoranze pretendono di affermare le loro specificità nella vita pubblica e reclamano il loro riconoscimento. Questa corrente culturale e politica si situa in una evoluzione storica e possiamo distinguere tre tappe: le società *tradizionali* valorizzano il principio gerarchico (ognuno fa parte di un tutto e occupa un luogo determinato); le società *moderne* valorizzano l'uguaglianza democratica (ognuno è un cittadino che dispone degli stessi diritti dei suoi simili); le società della *modernità avanzata* cercano una espressione del principio di uguaglianza fondata nel riconoscimento delle differenze. Questa richiesta di riconoscimento non si sviluppa nella stessa forma in tutti i paesi, ma attraversa numerose società, fa parte del paesaggio politico e culturale. Appare come sfondo delle rivendicazioni di identità di alcuni gruppi religiosi.

3. Società incapaci di risolvere certi problemi

In molti paesi, le strutture esistenti sono incapaci di risolvere i problemi a cui la società deve far fronte. Il fenomeno della mondializzazione non è estraneo al problema (la soluzione di molte questioni supera la scala troppo ridotta di ciascun paese). Però altre ragioni possono spiegare le difficoltà incontrate.

Per esempio, si potrebbe formulare l'ipotesi seguente: durante un certo periodo di tempo (che può durare vari secoli), un paese può trovarsi nella situazione di affrontare i suoi problemi grazie all'azione complementare della sua amministrazione e della organizzazione del suo mercato (la circolazione di beni economici). Però, a causa di cambiamenti storici, questo equilibrio provvisorio si rompe in forma tale che le due istanze presenti diventano incapaci a far fronte alle nuove difficoltà in modo soddisfacente. Sorgono allora nuove iniziative che danno luogo allo stabilirsi di strutture più flessibili e, di conseguenza, più capaci di rispondere alla situazione: è quello che si potrebbe chiamare nascita del "settore terziario".

Non si potrebbe intendere così la fondazione dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane? Nel mondo contemporaneo, si potrebbero anche comprendere così le Organizzazioni Non Governative (ONG), seguendo la stessa logica. Proprio la loro molteplicità non sarebbe il segno che le strutture tradizionali di governo e scambio economico non rispondono più alla situazione?

Si continuiamo con questa ipotesi, tutto questo vorrebbe dire che l'Istituto dovrebbe valutare periodicamente la pertinenza delle sue istituzioni in funzione di queste grandi evoluzioni. Nato in una logica di "settore terziario", di conseguenza si è inserito nelle reti amministrative della educazione del paese in cui si è impiantato (a volte, i Fratelli si sono trasformati in funzionari). Non dovremmo ritrovarci periodicamente nel dinamismo delle origini (che si potrebbe chiamare, con altro linguaggio, il suo carattere profetico)? Non dovrebbe interrogarsi sul pericolo di "funzionalizzarsi" quando uno lavora in un sistema scolastico di cui è responsabile lo Stato?

4. Adulti in cerca di identità

Le osservazioni precedenti riguardano fenomeni collettivi, siano politici, economici o culturali. Ugualmente, la ricerca di identità ha una dimensione sociale, ma riguarda direttamente le persone e, particolarmente, la forma in cui si costruiscono. Due aspetti di questo tema si possono sottolineare in modo speciale.

a) L'individuo incerto

Nella nostra visione, dobbiamo sottolineare in primo luogo il continuo processo crescente di individuazione. Questo non è affatto fenomeno recente: si suole farlo risalire agli inizi dell'epoca moderna. In che consiste? Nel sorgere progressivo di un «io senza noi». Mentre nelle società tradizionali ogni essere umano si comprende in primo luogo come iscritto in un insieme sociale, l'individuo moderno si percepisce in primo luogo come un essere singolare. Quello che all'inizio era attribuito di una certa élite, si è esteso poco a poco alle altre fasce delle società occidentali e questa coscienza viva della individualità si è trasformata per molti in una seconda natura; si rendono conto della singolarità solo quando incontrano culture che sono ancora impregnate di una visione totalizzante della società¹.

Questa tendenza alla individuazione va aumentando con il tempo. Però si paga con una maggiore precarietà psicologica: le "fasce" che proteggevano l'individuo tradizionale spariscono progressivamente. Da qui proviene una certa fragilità che si nota sempre più in diverse forme. Per esempio, numerosi contemporanei si percepiscono come individui solitari psichicamente: i sistemi globalizzanti (ideologie, religioni) si sono debilitati, ognuno deve affrontare da se stesso le grandi questioni della vita e si trova sempre più abbandonato alla propria responsabilità. Donde certi comportamenti che dimostrano che questa responsabilità è a volte difficile da sopportare (uso di medicinali di sostegno: sonniferi, tranquillizzanti, antidepressivi; fuga nella droga; ricerca di forti legami in alcune associazioni settarie...). Sono altrettante maniere di proclamare la propria ansia di fronte all'esistenza.

¹Non bisogna confondere movimento di individuazione (processo socio-storico) e individualismo (comportamento che dipende da un giudizio morale).

b) Identità aperte

Il tema della identità appare in molte pubblicazioni, indizio di quella che viene chiamata proprio crisi di identità.

Questa crisi riguarda tanto la famiglia che il mondo o le grandi istituzioni sociali: ciò che strutturava l'identità personale si trova in pieno turbamento.

In effetti, l'identità non si forma in un dialogo intimo con se stessi, ma si tesse nell'insieme delle relazioni sociali, che siano dirette (come in famiglia o nelle relazioni di vicinanza) o indirette (come nella scuola o nell'esercizio di una professione). Ancor più, sappiamo come le diverse funzioni sociali contribuiscono a costruire l'identità delle persone (sia le funzioni familiari che quelle professionali o sociali). Se questi elementi diventano fluttuanti le identità ne soffriranno le conseguenze.

c) Alcune implicazioni

In tale contesto, le questioni che riguardano l'identità possono risultare molto radicali. Ne indicheremo due: si può parlare ancora di continuità e di coerenza delle storie personali o queste sono completamente disperse? Esiste un nucleo della personalità o è solo una illusione? Detto in altra forma: possono le nostre esperienze arrivare a una certa unificazione o sono separate e slegate?

In primo luogo, è già difficile comprendere la nostra identità come una realtà statica. Con l'aumentare della speranza di vita, con la mobilità di numerose esistenze, con i molteplici e incessanti cambiamenti sociali, tutti questi fattori suppongono numerose trasformazioni esistenziali lungo l'arco di una storia personale. Attualmente, la nostra identità è una realtà che si trasforma, si sviluppa nel tempo: la costruiamo lungo l'arco delle nostre vite. Si comprende che questo pone in una forma nuova la questione della fedeltà. E' difficile vivere quando la intensità dell'istante diventa più importante della iscrizione nel tempo; sembra essere un ideale inaccessibile e anche inimmaginabile quando l'orizzonte si chiude a causa delle preoccupazioni immediate. In ogni caso, non si capisce più il mantenimento rigido di posizioni adottate una volta per sempre, mentre intorno tutto si muove. Si tratta di imparare a mantenere la direzione e, grazie al "giroscopio" interiore (Reisman), saper conservare l'equilibrio tra l'obiettivo che ci si è prefissato e le vicende della vita. Però, porsi un obiettivo è problematico quando si vuole restare aperti alle diverse possibilità prima di prendere un orientamento.

In secondo luogo, sarebbe psicologicamente assurdo ridurre la nostra esistenza a una successione discontinua di fatti che saremmo incapaci di mettere in relazione gli uni con gli altri. Se fosse così, non avremmo coscienza di questa discontinuità. In più, non è così che viviamo: abbiamo ricevuto un nome che ci designa sempre nello stesso modo; le differenti amministrazioni ci assegnano categorie durature e siamo giuridicamente responsabili dei nostri atti. Detto in altro modo, la società aspetta da noi che abbiamo una identità stabile o, in ogni caso, conoscibile e accessibile. Però non è vero che tutti gli elementi della nostra identità hanno lo stesso fondamento: questo va dal più consistente, con le nostre caratteristiche amministrative, fino al più flessibile, quando si arriva alle dimensioni più intime, passando per la solidità relativa della identità professionale e il carattere abbastanza flessibile delle nostre identità culturali.

In terzo luogo, l'identità è sempre più il frutto di un lavoro su se stessi; si è trasformato in un progetto riflessivo, come testimonia la grande quantità di libri di psicologia personale e le offerte terapeutiche che si orientano a migliorare la gestione di se stessi. Per alcuni, questo lavoro su di sé è laborioso perché gli elementi che bisogna tener presenti nella costruzione della trama narrativa sono complessi ed eterogenei (pensiamo a certe storie familiari complicate o alle perplessità di identità di numerosi emigranti). Comunque e più globalmente, è responsabilità di ciascuno dar forma alla propria identità, visto che i grandi complessi sociali vivono un processo di ricomposizione. Ognuno, poi, deve costruire la propria identità visto che non ci è assegnata come in altro tempo.

Infine, la nostra identità è culturale dall'inizio alla fine: per esprimerla utilizziamo le parole della nostra lingua; ci identifichiamo con modelli familiari, professionali, religiosi presi nel nostro universo; tanto le nostre sicurezze come le nostre perplessità riguardo alla nostra identità provengono dal mondo in cui siamo immersi. A queste osservazioni globali, bisogna aggiungere che la nostra identità è ugualmente segnata dalla coesistenza di culture (cfr. le osservazioni precedenti a proposito della mescolanza delle culture): questo significa che la nostra identità è forgiata sulla base di apporti presi da varie fonti.

5. Una ricerca spirituale intensa

Mentre molti sociologi annunciavano che ci stavamo incamminando verso società sempre più secolarizzate, ecco che si manifestano correnti di spiritualità poderose: prendono forme molto varie, quali l'esuberanza dei "pentecostali", i diversi sincretismi afro-americani, le ricerche raggruppate sotto il nome di "New Age", l'islamismo conquistatore o il rinnovato interesse di alcuni verso le religioni tradizionali, particolarmente lo sciamanesimo. Lo spirituale, anche slegato dai legami con le istituzioni religiose, ha il vento a favore.

Queste correnti sono sempre meno confinate in un'area geografica determinata e attraversano i continenti. Benché siano di qualità molto diversa, sono a volte segno di un grande sbandamento e manifestano una ricerca di punti di riferimento. Sorprendono le Chiese nelle loro strategie di evangelizzazione, però possono interessare anche una porzione non trascurabile degli stessi fedeli.

6. Nuovi dinamismi ecclesiali

Sarebbe presuntuoso pretendere di descrivere le caratteristiche importanti della evoluzione che attraversa la Chiesa cattolica, visto che sempre più ogni continente ha le sue proprie peculiarità (l'epoca del cattolicesimo monolitico è ormai finita), senza dimenticare che la presenza dei cristiani nel mondo si sta riequilibrando a favore dell'emisfero sud.

Tra tutti gli aspetti dell'evoluzione in corso, insistiamo semplicemente, date le sue implicazioni nel nostro discorso, sulla riscoperta effettuata dal concilio Vaticano II - e descritta nella Costituzione sulla Chiesa - della condizione comune dei cristiani, e questo in due direzioni: da una parte, il Concilio afferma che l'appartenenza al popolo di Dio è più fondamentale che la distinzione delle funzioni (per questa ragione il capitolo sul popolo di Dio precede e racchiude quelli che riguardano la gerarchia e i laici); d'altra parte, riafferma che la chiamata alla santità non è riservata ad alcuni specialisti (per questa ragione il capitolo sulla vocazione universale alla santità precede quello che riguarda i religiosi). Seguendo

questa idea si è potuto parlare di una Chiesa-comunione (anche se questa espressione non è stata utilizzata letteralmente dal Concilio).

Questa doppia scoperta ha avuto enormi conseguenze sulla vita ecclesiale nel corso degli ultimi quaranta anni. Ha modificato profondamente la vita delle comunità cristiane creando una sinergia di carismi. Senza di essa, i Fratelli non potrebbero situarsi, come fanno, nella società e nella Chiesa; e neppure i laici potrebbero aspirare a condividere il carisma lasalliano e la sua spiritualità, come vediamo un po' in tutti i luoghi.

7. Quali segni per la famiglia lasalliana?

Dopo aver evocato alcuni cambiamenti importanti della nostra epoca (se ne potevano richiamare anche altri) quali conseguenze possiamo trarne per la famiglia lasalliana?

a) Il nostro carattere internazionale

Se lo guardiamo dal punto di vista della mondializzazione, l'Istituto potrebbe chiedersi se sa sfruttare a sufficienza della sua realtà internazionale. Potremmo senza dubbio imparare molto dalla maniera in cui certe Province rispondono alle sfide del mondo attuale nell'ambito della missione. Per quel che riguarda l'associazione con i Collaboratori, stiamo in una fase sperimentale. Lo scambio di esperienze - sia diretto che indiretto - può essere un buono stimolo: quello che sembra inimmaginabile ora e qui avviene in altri luoghi; quello che si è vissuto in tale zona dell'Istituto può richiamare l'attenzione per fissare futuri percorsi o, al contrario, far scoprire difficoltà o scogli.

Così, se sapesse avvantaggiarsi di più della sua esperienza internazionale per analizzare la pertinenza delle sue istituzioni, forse avrebbe maggior audacia per immaginare nuove possibilità (cfr. le osservazioni sul settore terziario).

b) La inculturazione

Nel modo di vivere il carisma lasalliano, come diamo importanza alle differenti culture delle regioni in cui siamo presenti? La questione può essere posta riguardo allo stile di vita dei Fratelli, al modo di vivere la missione o di interpretare la tradizione lasalliana. Senza dubbio la questione è delicata (come dimostra la prudenza della Chiesa a questo riguardo), però può essere vitale se non si tratta solo di esportare la cultura occidentale nel resto del mondo.

Dobbiamo aggiungere che l'interesse suscitato da credenti di altre religioni verso certi aspetti della spiritualità educativa lasalliana amplifica in modo consistente il modo di porsi le domande: questo cambia anche il modo di comprendere i contorni della identità lasalliana. Ha pure delle conseguenze sulla maniera di vivere le nuove forme di associazione, che possono cambiare secondo le regioni del mondo.

Un altro modo di parlare della inculturazione è quello di interrogarsi su come i Collaboratori possano formulare il carisma lasalliano a partire dalla loro stessa situazione; senza dimenticare il posto che le donne occupano nella famiglia lasalliana, il che potrebbe implicare una assimilazione differente del carisma fino a questo momento guidato esclusivamente da uomini celibi. Detto in altro modo, dopo una fase indispensabile di introduzione dei Collaboratori nella tradizione lasalliana, si deve arrivare ad una fase in cui questi diventino gli autori di una espressione nuova di tale tradizione. Non debbono essere messi in una posizione

di semplici ripetitori. Ciò può essere tanto più importante in quanto la spiritualità lasalliana è centrata, in buona parte, sulla maniera di vivere il compito di educatore e può essere considerata secondo questo punto di vista come una spiritualità per il laico. Il rilievo ecclesiale di queste considerazioni non è insignificante.

c) La funzione di accompagnamento

Se teniamo conto del carattere evolutivo e a volte fragile della costruzione delle identità, non dovremmo dare un posto più importante all'accompagnamento delle persone (e non solamente dei gruppi)?

L'identità lasalliana ha una dimensione comunitaria indiscutibile, però non dovremmo svalutare la dimensione personale. Nell'ambito dell'accompagnamento, non abbiamo una tradizione molto assodata, specialmente con gli adulti. La formazione che proponiamo abitualmente è totalmente indispensabile, però non può svolgere tutte le funzioni. Non dovremmo esaminare ciò che potrebbe rappresentare un accompagnamento personale nello spirito della nostra tradizione e prepararci a porlo in pratica?

d) Una nuova opportunità per l'idea di associazione

L'associazione è una realtà centrale nella tradizione lasalliana. Potrebbe trovare una opportunità rinnovata nel contesto attuale in cui si oscilla tra il ripiego individualista e il ripiego della identità. Può anche essere una risposta al desiderio di appartenenza che si manifesta attualmente in numerose persone. Non sarebbe interessante manifestare la pertinenza dell'associazione, mostrando specialmente come questa rappresenti il frutto di una costruzione comune? Vivere l'associazione ci rende attori e collaboratori; l'identità lasalliana è il frutto di un processo comunitario orientato verso un progetto. Questo può essere origine di una dinamica stimolante per tutti.

PER CONTINUARE E CONDIVIDERE LA RIFLESSIONE

1. In quale misura la descrizione fatta sulla evoluzione del nostro mondo è in consonanza con le realtà attuali della nostra regione o nazione? Su quali punti insisteremmo di più, specialmente per tener conto di ciò che caratterizza la nostra stessa cultura?
2. Quali elementi mancano, tenendo conto della realtà della nostra situazione?
3. Riprendendo i diversi punti separatamente (quelli presenti nel testo o altri che si potrebbero aggiungere), quali implicazioni presentano per l'associazione? In particolare: cosa suggerisce l'accostamento tra la ricerca dell'identità dei nostri contemporanei, la loro ricerca di spiritualità e l'idea di associazione? A cosa ci devono far prestare attenzione?

3.

LA SFIDA DELLA MISSIONE: REINVENTARE LA COMUNITA' EDUCATIVA

Pedro Gil, fsc

Nel riflettere sulla missione ci troviamo di fronte ad un compito particolarmente delicato. Ciò è dovuto al momento storico in cui viviamo.

Se ci preoccupiamo della missione non è a causa del fatto che siamo pochi o tanti, in opere nuove o ben conosciute, in un paese o in molti paesi. La sfida della missione non è di ordine tecnico o materiale. Ha uno spessore molto maggiore. Non si riferisce al nostro lavoro in se stesso, ma al suo senso. Il nostro problema non è come lavorare, ma in che deve consistere il nostro lavoro.

Per questo, rispondere a questa sfida esige che cerchiamo le radici della nostra identità.

Ed è magnifico rendersi conto che il rinnovamento della missione ci porta verso il tema dell'Associazione.

1. Il progetto lasalliano e il cambio di epoca

Possiamo distinguere varie sfide nel mondo della educazione.

La prima di tutte è in relazione con **i poveri**. I poveri, in effetti, non hanno accesso alle stesse possibilità educative degli altri. Del resto, oggi come sempre; però questo fatto è reso più acuto dalle dinamiche della globalizzazione, che fanno crescere la distanza tra i potenti e gli emarginati. Inoltre – ed è la cosa più importante - i poveri sono vittime di un modello educativo e culturale concepito normalmente per lo sfruttamento del mondo e dei popoli.

C'è anche la sfida della **disintegrazione dello Stato**. Sempre per effetto della globalizzazione, tutti i popoli del mondo vedono che oggi vanno scomparendo, strozzate, le forme conosciute di attenzione sociale. Le forze della globalizzazione hanno bisogno che le società siano libere da ogni intralcio ai loro interessi, per cui propongono sempre di smantellare tutte le forme conosciute di amministrazione locale.

La globalizzazione porta anche al cambio delle **forme culturali**. Quando si incrementano gli scambi nascono nuovi criteri di valore, nuovi canoni estetici e modi di pensare. Anche le relazioni umane sono segnate dai nuovi mezzi di comunicazione, che così da strumenti diventano condizione della nuova cultura. Questo provoca uno sconcerto generale che produce grande difficoltà a far scoprire alle nuove forme sociali la funzione della religione nei nuovi modelli di vita.

Infine, **la stessa eredità lasalliana**, vedendosi sottomessa a questo cambiamento storico, si trasforma in una sfida. L'eredità che abbiamo ricevuto non è facile da assumere nelle nuove condizioni del mondo, per cui corre il rischio di essere mal compresa o semplicemente dimenticata nella misura in cui ci allontaniamo dal mondo in cui nacque.

Che ci dice tutto questo? Che vuol dire?

Alla fonte di tutte le sfide

Si può dire molto di più, evidentemente, però questi quattro tratti bastano per evocare la sfida che come lasalliani riceviamo da ciò a cui ci siamo sempre dedicati e che chiamiamo “nostra missione”.

Però, senza bisogno di aggiungere altro, già questi quattro tratti riescono a mostrare come il mondo della nostra missione contiene per noi molto più che delle nuove difficoltà. Quando parliamo di ‘sfida’ vogliamo dire che sotto tutte queste difficoltà c’è un segno, un gesto del Signore che ci chiama.

Sotto la ‘sfida della missione’ c’è molto più che un invito all’abilità. Nel complesso ci fa sentire insicuri, come se di fronte ai nostri occhi scomparisse tutto ciò che è noto ed emergesse un modello sconosciuto. Per questo diciamo che la sfida della missione è molto più che una chiamata alla generosità.

In realtà, ciò che scopriamo nel mondo dell’educazione è un riflesso del grande segno dei nostri giorni: **la crisi di tutti i modelli di relazione**, il sorgere di necessità e forme nuove per la convivenza. Come nei grandi momenti della storia, i popoli cercano oggi una garanzia per quello che sta nascendo, qualcosa che assicuri il suo carattere umano e dia senso ai cammini della globalizzazione.

Dai progetti educativi aspetteranno l’anticipo della umanità a cui preparano.

2. Il nostro progetto ideale

Di fronte alle diverse sfide che deve affrontare oggi, la Comunità delle Scuole Cristiane si rivolge al suo interno cercando un riferimento solido per quel che vuole essere. Si sente in un mondo nuovo e guarda al suo interno interrogandosi sulla sua identità o sul senso della sua presenza tra le istituzioni delle nuove società. Lo abbiamo visto nel cammino dei Capitoli Generali dal 1946 in poi.

Negli ultimi cinquanta anni, obbedendo a una necessità imperiosa di capire se stessa, la nostra istituzione ha studiato, come mai prima, le sue origini e la sua storia. Si direbbe che la sua preoccupazione si avvantaggiava su ciò che doveva succedere e questo era il miglior sintomo che i tempi stavano cambiando. Da questo sforzo veniva emergendo, tra le altre cose, l’evidenza che **il contenuto della prima fondazione era stata la Comunità delle Scuole Cristiane**. Non altra cosa.

Lungo questo periodo abbiamo visto come il nostro ideale o il nostro grande obiettivo era precisamente di offrirci al nostro popolo come un progetto comune, una “scuola” vissuta insieme, un stile e una offerta condivisi.

Anche se a volte lo dimentichiamo, vivendo come viviamo in mezzo a urgenze e diversità, sappiamo che nei giorni della fondazione non si limitarono a fondare scuole cristiane, ma comunità che le animassero. Lo sappiamo perché altrimenti non avrebbe avuto senso creare

un corpo di educatori come quello che realizzarono. Per questo sappiamo anche che il valore ereditato, che ha mantenuto la nostra istituzione lungo questi tre secoli di modernità, è stata la nostra comunità educativa. La nostra eredità, poi, è il nostro condividere uno stesso progetto di vita al servizio della educazione preferenziale dei poveri.

La nostra eredità, cioè la nostra identità e il nostro valore sociale, consiste nell'offrire al nostro popolo il Segno di Speranza contenuto in progetti educativi al cui servizio vive un gruppo di persone. La nostra comunità è stata sempre la garanzia del nostro lavoro: assicurava la sua stabilità e il suo senso.

La nostra eredità consiste nella capacità di vivere insieme uno stesso progetto in modo che la nostra fedeltà ai destinatari del nostro lavoro professionale e la nostra fedeltà a coloro con cui la viviamo siano una stessa cosa.

Una capacità specifica di fronte ai nuovi tempi

In questo modo, di fronte alle sfide che l'educazione riceve da un mondo in cambiamento, noi contiamo sul valore della **Scuola vissuta come Comunità**. Oggi, evidentemente, 'scuola' non significa la stessa cosa che nella Francia del 1850, per esempio. Al contrario, qualunque sia la configurazione del progetto educativo dei nuovi tempi, la sua configurazione come comunità continua a significare la stessa cosa. E questo è il nostro valore di fronte alle nuove sfide della missione.

Lungo gli ultimi cinquanta anni, certamente, le dinamiche della globalizzazione e la crisi delle istituzioni sociali ci hanno portato una certa perdita di visione e dimenticanza di tutto questo. In questo tempo abbiamo sviluppato soprattutto la nostra capacità organizzativa e i nostri progetti sono divenuti complessi come non mai. Inoltre, a causa della diminuzione del numero di Fratelli, i nuovi membri dei progetti lasalliani erano invitati più a mettervi il loro lavoro che non le loro persone. Questo ha fatto sì che la dimensione 'comunità', la nostra eredità, rimanesse un po' sfocata.

Parallelamente, senza dubbio, abbiamo visto che nasceva da tutte le parti la chiamata a qualcosa di più, come se non bastasse l'impegno nel lavoro e servisse l'impegno con le persone. Il suo ultimo volto si chiama 'associazione'.

Non è difficile interpretare questo doppio movimento come la sfida più profonda della eredità lasalliana di fronte ai nuovi tempi. Ambedue ci aiutano a precisare e a rispondere alla grande questione di ciò che vogliamo essere.

Così, di fronte ai tempi nuovi sappiamo che le nostre istituzioni sono più grandi della somma dei loro membri. Sappiamo che, al di là dei nostri titoli e dei nostri ricordi, facciamo parte di una identità collettiva capace di suscitare la speranza tra i poveri.

Questa identità è per noi molto più che un rifugio o una fortezza. E' l'evidenza che il mondo è molto più che organizzazione. **Se in mezzo alle dinamiche della globalizzazione esistono istituzioni come la nostra, il futuro continua ad essere possibile.** I poveri lo sanno.

3. Perché la missione sia possibile

Quando consideriamo insieme le sfide del mondo dell'educazione e il valore della nostra eredità, troviamo anche **le grandi mete della nostra dinamica istituzionale**.

Siamo una rete di progetti, una associazione di appartenenze locali, un organismo complesso che deve proporsi obiettivi per realizzare la visione che ha di se stesso. Così, la nostra percezione di questo momento storico e anche della nostra identità di tre secoli ci offre grandi campi di azione. In essi si va realizzando la nostra missione.

Prima di tutto, oggi come per tre secoli, la nostra missione deve concretizzarsi nel realizzare una **relazione coerente tra i nostri progetti educativi e le necessità delle nuove società**.

Oggi, come per tre secoli, perché i nostri progetti educativi siano Segno di Speranza di fronte ai nuovi tempi, abbiamo bisogno che siano interiormente animati da uno sforzo intelligente e costante per comprendere ciò che avviene e dargli risposta. Perché la nuova comunità delle Scuole Cristiane possa mostrarsi all'altezza della sua vocazione, c'è bisogno di rivedere ciò che si considera un progetto educativo valido e rinnovarlo con intelligenza di fronte alle nuove necessità dello sviluppo dei popoli.

Conseguire questa coerenza richiede, alcune volte, di proporre programmi che sembrano molto lontani dalla nostra tradizione. Come avviene in ogni dinamica sociale, non tutte le sue formule riescono a consolidarsi, perché hanno più opportunità o fantasia che solidità. Però la logica della vita impone che senza accettare inizialmente la possibilità della divergenza, nessuna istituzione arriva a rispondere alla novità sociale.

Questo non può avvenire senza **un modello istituzionale adeguato**.

Così è stato da tre secoli. Non possiamo, di fatto, dimenticare che nei giorni della prima fondazione non esistevano né il Ministero dell'Educazione né i sistemi garantiti di sostegno economico che fino ad oggi hanno diretto il mondo dell'educazione. Per questo la prima comunità dovette inventare tutto: orario, programmi, formazione, organizzazione in rete, sistemi di pensiero, metodologia, ecc. E lo fecero prima che in occidente l'Amministrazione pensasse che l'educazione era un suo compito.

Così come tre secoli fa, la nostra missione richiede che ci proponiamo la meta di costituire **le nuove comunità capaci di fare tutto ciò**.

Forse è la più urgente tra le mete che il mondo lasalliano deve proporsi oggi per vivere la sua missione. In risposta alle nuove condizioni della storia e della Chiesa, gli eredi della tradizione lasalliana hanno bisogno di trovare nuove forme per vivere ed esprimere il loro legame con i nuovi progetti educativi. Hanno bisogno di comprendere che tutti i membri sono potenziali destinatari della stessa chiamata di Dio e che per questo possono alimentare le loro vite alla fonte del loro ministero educativo.

Scoprire ogni giorno il volto della missione

L'universalità del nostro progetto ci sta insegnando la diversità del modello possibile. Ci aiuta a renderci conto del fatto che scuola o educare non sono realtà identiche in tutte le culture e in tutte le società. Però, soprattutto, ci mostra che nessuno dei nostri progetti può essere considerato oggi esente dalla necessità di ridefinirsi, per quanto sembri molto convenzionale.

La crisi del modello di amministrazione sociale richiesta dalla globalizzazione ci fa vedere che sotto la diversità dei nostri progetti c'è qualcosa di molto più importante: la necessità di inventare, ricreare quotidianamente, l'idea di scuola. E' in questo contesto che prende un vero valore la nostra eredità.

L'opera della Comunità delle Scuole Cristiane, come di altre nate da tradizioni familiari simili, offre al mondo uno specifico valore aggiunto: la sua esperienza dell'appartenenza, del comunitario, della fecondità condivisa. Oggi, come sempre, questa esperienza istituzionale è la garanzia che le tre mete segnalate possono realizzarsi e dare volto alla missione.

4. Priorità strategiche

Le distinte mete che possiamo proporci nel nostro cammino non possono realizzarsi senza orientamenti o priorità strategiche. La tradizione lasalliana lo ha saputo sempre e sempre ha cercato orientamenti, accentuazioni, **valori, che fossero di sostegno.**

Se vogliamo che nostro Signore e il nostro popolo ricevano dai nostri progetti educativi Segni di Speranza di fronte al mondo futuro, dobbiamo proporci atteggiamenti e procedimenti adeguati. Non possiamo, di fatto, realizzare disegni istituzionali coerenti allo stesso tempo con le nuove necessità del mondo e con il valore della nostra eredità se non articoliamo i nostri programmi attorno a determinati criteri.

Infatti, oggi, come per tre secoli, la nostra comunità ha bisogno di vivere animata dalla **fede**, cioè, dall'attenzione responsabile al senso dei segni dei tempi. Così intesa, la fede, o spirito di fede, ci mostra che il criterio fondamentale in ogni tempo di cambiamento storico è **la fedeltà.** E' la nostra grande priorità.

In tempi di cambiamento storico, come successe in quelli della prima fondazione, ciò che fa di una istituzione qualcosa di valido non è primariamente la sua capacità di lavoro e di organizzazione, bensì la sua fedeltà intelligente e responsabile verso i suoi destinatari.

I tempi di cambiamento, per definizione, conoscono meglio ciò che ancora non si vede, ciò che è nuovo e conveniente. Per questo cercano, sperimentano, criticano, verificano. Poi, poco a poco, le acque si vanno rasserenando e di nuovo mostrano un corso chiaro che coincide o no col precedente. Per questo in tempi di cambiamento non siamo chiamati alla fretta ma alla fedeltà.

Coltivare questo valore richiede che all'interno dei nostri progetti educativi sia molto viva **la coscienza che dobbiamo essere Segni di Speranza per i poveri.** Questa coscienza vuol dire vivere animati dalla responsabilità di fronte alle nuove condizioni di vita, in modo che ci preoccupi più la verità della nostra proposta che i suoi risultati immediati o la sua rendita sociale.

Inventare e condividere la responsabilità

Questo senso della responsabilità non permette di risparmiare sforzi: qualche volta li orienta verso risultati di valore contrastante. Fa che i nostri progetti siano veramente creativi e liberi e che al loro interno tutti i membri abbiano una parola propria.

Perché la fedeltà è creativa.

La fedeltà unisce e diversifica, uniforma e distingue nello stesso tempo. Impone che ogni persona sia una realtà propria, che abbia bisogno di una risposta specifica e sia capace di un progetto originale. Quando si vive in un progetto educativo animato dalla fedeltà, ogni persona apporta la sua specifica maniera di ricevere e di offrire. Nel farlo, tutti si assomigliano e tutti si distinguono. Nessuno si limita a riprodurre. E' la ricchezza della Comunità, ciò che la rende capace di rispondere alle sfide delle nuove società.

Nelle nuove Comunità lasalliane, in concreto, il valore della **fedeltà fa in modo che trovino il loro posto il religioso e il laico, il cristiano e l'uomo di buona volontà**. Tutti condividono la stessa preoccupazione di animare il progetto educativo a partire dal loro modo di vivere la fedeltà. Con il loro modo di vivere, alcuni sottolineano l'efficacia, la fecondità, l'accettazione; altri, il mistero, la speranza, la disponibilità.

Tutti lo fanno animati dalla coscienza della propria responsabilità in questo momento storico. Così partecipano quotidianamente alla reinvenzione del Segno della Comunità Educativa.

PER CONTINUARE E CONDIVIDERE LA RIFLESSIONE

A partire dai quattro passi proposti, considerare la realtà del progetto educativo locale, in cui il gruppo è coinvolto e porsi le seguenti domande:

1. Quali sono le sfide più importanti che ci pongono i destinatari della nostra missione (qualunque sia la risposta che stiamo dando loro)?
2. Quale relazione c'è tra il nostro lavoro e il nostro gruppo, cioè, quanto c'è in noi di organizzazione educativa e quanto di comunità educativa?
3. Quali sono le priorità strategiche che realmente stanno guidando il nostro impegno nel nostro progetto?
4. Che ci dice tutto questo riguardo al tema dell'Associazione?

Bruno Alpago, fsc

In senso ampio, l'associazione lasalliana comprende moltissime persone impegnate nell'educazione della gioventù. In questo insieme, ci sono alcuni che dedicano la loro vita totalmente; molte altre, anche se impegnano in questi compiti solo una parte del loro tempo, lo fanno con prospettive che non si limitano ad un lavoro per guadagnarsi da vivere o per raggiungere qualche livello di soddisfazione professionale. Cosa le muove e ispira? Che può significare questo per le loro vite e per quelle dei loro educandi? Fino a dove possono arrivare nella loro dedizione? Quale valore può avere questo per il mondo?

I capitoli precedenti mostrano che, per gli educatori che fanno propria l'ispirazione lasalliana, l'attività che svolgono non si identifica con la sola realizzazione di un lavoro individuale o collettivo. Nei compiti che compongono l'agire educativo riconoscono, come senso e come fine, il dare risposta ad una chiamata, il dare compimento ad un invio, il corrispondere ad una fiducia riposta in loro. Si tratta di una **missione** affidata ad un **corpo sociale** che risponde ad essa esercitando una **professione**.

La Comunità fondazionale, raggruppata attorno a Giovanni Battista de La Salle, esprimeva questa coscienza fin dall'inizio della sua *Regola*: "L'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane è una Società nella quale si fa professione di fare scuola gratuitamente"; "il fine di questo Istituto è dare una educazione cristiana ai ragazzi, e con questo fine fanno scuola i suoi membri" (*Regola* del 1718, cap. 1, art. 1 e 3; stessi termini già nella *Regola* del 1705).

Un primo sguardo permette di veder sottolineate in queste parole la **missione** ("dare una educazione cristiana ai ragazzi"), il **corpo** ("Società", "Istituto"), la **professione** ("fare scuola", farlo "gratuitamente"). Altre frasi del medesimo testo apportano precisioni importanti; i "ragazzi" in questione sono i "figli degli artigiani e dei poveri", molto spesso abbandonati a una situazione senza speranza; la liberazione da questa schiavitù fatalista, l'apertura alla possibilità di una vita umana degna, è la *Buona Notizia* – il "vangelo" – che questa associazione di educatori si dedica a portare al mondo dei poveri e, attraverso loro, al mondo, semplicemente: questo è il contenuto di quella "educazione cristiana" (*Regola* del 1718, cap. 1, art. 4-6; vedere anche *MTR* 194,1).

1. L'esperienza di una chiamata...

Anche se la comunità lasalliana è nata in tempo e ambiente di cristianità, la storia prova che la sua ispirazione continua ad esercitare attrazione su educatori molto diversi, anche quando hanno posizioni differenti verso la fede religiosa. Riconoscono che i principi e lo stile lasalliani di vivere la dedizione all'educazione rispondono a domande e desideri profondi e vitali.

Normalmente, gli educatori possono arrivare a comprendere che, nel loro lavoro, stanno rispondendo ad un "disegno" che li precede, li orienta, li spinge e li trascende. Intuiscono che lí

c'è come una chiamata personale e urgente verso qualcosa che è sommamente importante, non solo *in sé*, ma anche *per loro*. Percepiscono, infine, che tutto ciò è decisivo non solo per quello che fanno, ma anche per quello che sono; in altre parole, ciò che è in gioco non è solo il loro *compito*, ma anche la loro *identità*.

In questo fare e essere, è del tutto normale che gli educatori (persone e gruppi) sentano che condividono con molti altri uomini e donne un impulso a favore del bene dell'umanità, del progresso in umanità. Puntando su questo obiettivo, non è raro che, individualmente e in gruppo, rivolgano il loro sguardo su coloro che, in un ambito specifico o in generale, sono i più deboli, sfavoriti, emarginati, abbandonati, esclusi, e solidarizzino con loro.

Questa esperienza può volgersi in due direzioni.

Una potrebbe chiamarsi la direzione della *identità*: esercitando l'educazione in fedeltà a un "disegno", vi scoprono un senso che, trascendendo ogni valore relativo o parziale, si colloca nella parte più alta dell'essere umano e, da questa posizione suprema, può non solo esigere competenza professionale e onestà morale, ma anche polarizzare tutta l'esistenza in un impegno esclusivo e totale.

L'altra potrebbe chiamarsi la direzione dell'*associazione*: la fedeltà al "disegno" si educa, si potenzia e si completa – e in generale nasce – all'interno di una comunità umana a cui si appartiene.

In realtà, ambedue le direzioni si richiamano a vicenda. In particolare, la dimensione comunitaria non è un'aggiunta minore. Da una parte, tutto il processo educativo, in quanto processo di crescita in umanità, mira a rendere possibile e a perfezionare la convivenza umana. Dall'altra, ogni comunità di educatori e educandi si costituisce come segno e anticipo della finalità a cui mira il processo educativo; è la stessa comunità che garantisce l'efficacia del processo (efficacia relativa, trattandosi di processi di persone libere). Infine, qualsiasi persona che scopre di avere una missione in educazione si sente spinta a condividere con le altre la sua risposta alla chiamata. In sintesi, se la comunità è il fine della missione educativa, è anche il suo ambito proprio e la sua prima ricchezza, oltre ad essere la sua origine.

Per sua stessa indole, ogni forma di associazione lasalliana vuole essere un ambito di ascolto attento delle necessità della gioventù povera – e, a partire da essa, della gioventù in generale – e di discernimento della sua chiamata; i suoi membri si educano a vicenda a leggere e interpretare la realtà umana a partire dal luogo dei poveri.

... che può viverci come chiamata di Dio

Coloro che credono in Dio, e propriamente in un Dio impegnato con la storia umana, accettano che Lui sia l'origine di questa chiamata e il termine ultimo della risposta che viene data. Per molti di loro è illuminante e stimolante sapere che questa chiamata-risposta può ricevere con proprietà il nome di **consacrazione**.

In questa, come in ogni altra forma di consacrazione, la prima cosa è l'iniziativa di Dio. Con serena certezza afferma La Salle: "E' Dio che ha illuminato i cuori di coloro che ha destinato per annunciare la sua parola ai ragazzi", "Lui ha dato loro questo ministero" (*MTR* 193,1). In questa prospettiva, l'educazione dei giovani è "opera di Dio" (*MTR* 193,3; 201,1; ecc.). Dio ha sommo interesse in quest'opera perché ciò che è in gioco è la realizzazione o la frustrazione della vita umana; il suo interesse arriva fino alla donazione del suo stesso Figlio Gesù Cris-

to perché gli uomini “abbiano vita e l’abbiano in maggior abbondanza” (cfr. *MTR* 201,3, citando Gv 10,10).

Dedicarsi all’educazione è, quindi, accettare la chiamata di Dio, riconoscere la sua iniziativa e offrirsi a Lui per collaborare al suo progetto.

Ogni associazione lasalliana, se è significativa nella dimensione religiosa, aiuta i suoi membri a incarnare e vivere la loro professione di educatori con le caratteristiche di una consacrazione. Per questo, coltiva in essi la fede, che permette loro di riconoscere nella vocazione educativa un riflesso dell’amore sovrano di Dio che li chiama, li destina e li invia a lavorare nella “sua vigna”; la stessa fede fa vedere loro che, nelle necessità dei poveri e dei giovani in generale, è in gioco il progetto amoroso di Dio che “vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino a conoscere la verità” (*ITm* 2,4). Per questo, infine, celebra in azione di grazie la coscienza del chiamato, ratifica l’offerta e chiede umilmente la grazia della fedeltà al Dio fedele.

2. L’esperienza di una risposta...

Sperimentando l’amore che muove e dà senso alle loro vite, gli educatori si impegnano a far entrare in esso i giovani, soprattutto quelli che hanno meno esperienza e meno conoscenza di questo amore che è la loro salvezza.

La loro dedizione si caratterizza per un entusiasmo che, nella tradizione lasalliana, riceve il nome di **zelo**.

Questo dono entusiasta di se stessi, tende ad essere **totale**. Totale nella *durata*: ogni giorno, tutto il giorno e tutti i giorni, gli educatori rinnovano il loro dono ai giovani. Totale nella *intensità*: gli educatori offrono tutto ciò che è loro possibile, tutto ciò che l’amore esige. Il loro completo disinteresse suppone non solo la gratuità del servizio, ma anche la rinuncia ad ogni ricerca di se stessi; e non si fermano neppure di fronte alla prospettiva di dare la vita per amore dei giovani nell’esercizio del proprio ministero.

Questo ideale raramente si raggiunge; per molti è anche impossibile proporselo in tutta la sua radicalità. Però non manca di senso, in quanto segnala fino a che punto mira un itinerario di ispirazione lasalliana.

Una tale donazione è piena e totalizzante. Di ciò dà testimonianza l’Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, i cui membri l’abbracciano con esclusività. In particolare, e guardando da questo punto di vista, il fatto che l’Istituto abbia scelto e realizzato di mantenere lungo tutta la sua storia – malgrado le pressioni esterne e i dubbi interni - il suo *carattere esclusivamente laicale* costituisce un segno particolarmente illuminante.

Ogni forma di associazione lasalliana si presenta e si offre come ambito per vivere e coltivare l’esercizio dell’educazione come una risposta all’amore che chiama, data a partire dall’amore che spinge.

... che può essere vissuta come consacrazione ai poveri

La chiamata di Dio agli educatori prende corpo nelle necessità educative dei giovani, specialmente dei poveri.

Perché si possa parlare qui di consacrazione è necessario che il grido di coloro che necessitano di educazione sia percepito come una chiamata “per me”, che non resti un dato esterno meramente obiettivo e più o meno episodico, ma penetri nel cuore di un educatore, lo interpelli, lo scuota e gli chieda una risposta impegnata.

Qualcosa di simile si può leggere nell’itinerario personale di Giovanni Battista de La Salle: inserito con onore nel clero e nella borghesia del suo tempo e luogo, canonico, dottore e più che mediamente ricco, è progressivamente catturato dai poveri in una serie di impegni, ognuno dei quali lo porta ad un altro che non aveva potuto prevedere. Per essere fedele ad essi gli è necessario consentire a rotture profonde, e anche dolorose. In questo modo, il mondo dei bisognosi, che inizialmente poteva guardare con occhi di benefattore esterno, finisce per essere il suo stesso mondo, il luogo da cui discerne il progetto salvatore di Dio e si impegna in esso. Illuminato dalla fede, assume gli interessi dei poveri come quelli di Dio; e allora lo zelo per la salvezza dei poveri diventa niente meno che lo zelo per la gloria di Dio.

In un simile processo, l’attenzione degli educatori alla chiamata di Dio diventa reale nell’attenzione che prestano alle chiamate dei poveri. Lo zelo per l’opera di Dio si fa reale nella dedizione amorosa, intelligente e disinteressata ai giovani, nella misura in cui attualizzano la loro cultura e rinnovano la loro pedagogia per rendere un servizio migliore. Assumere gli interessi del Regno di Dio diventa reale quando gli educatori danno la preferenza a coloro che la società relega all’ultimo posto, realizzando il segno messianico: la Buona Notizia è annunciata ai poveri.

Ogni associazione lasalliana cerca di collocarsi nel luogo del povero come luogo da cui comprendere il mondo dell’educazione e impegnarsi in esso. Con questo cammino, dà testimonianza del valore supremo dell’uomo, “unica creatura sulla terra che Dio ha voluto per se stessa” (GS 24), e si consacra con amore e speranza a promuoverlo.

3. L’esperienza di appartenenza...

La risposta lasalliana alle necessità educative dei poveri è data da sempre in forma associata: *insieme e in associazione*. Il capitolo 3 di questo dossier mostra che non si tratta di qualcosa di accidentale.

E’ un fatto che l’adesione allo stile lasalliano di educazione si vive come incorporazione a un gruppo – o a gruppi - di persone che cercano di infondere nella istituzione educativa certe caratteristiche in cui si concretizza uno “spirito” condiviso.

Forse questo è più percepibile quando si arriva per la prima volta. Non poche volte gli educatori che entrano in una istituzione lasalliana percepiscono uno stile di relazioni che richiama la loro attenzione. Tra i colleghi avvertono rispetto, franchezza, collaborazione, solidarietà, dialogo, appoggio reciproco, anche affetto; e adesione all’istituzione anche fino all’abnegazione. Verso gli studenti, rispetto e valorizzazione delle persone, interesse per le situazioni individuali, preoccupazione per il loro progresso, vicinanza, sforzo di adattamento, disponibilità, inventiva per trovare nuovi mezzi pedagogici, dono di tempo, di mezzi e di affetto, più di quanto si potrebbe chiedere per stretto regolamento².

² E’ evidente che porre l’accento sulle relazioni non implica trascurare i saperi, indispensabili per la costruzione della comunità umana. Accentuare non vuol dire negare il resto.

Aderire ad un gruppo di educatori con queste o simili caratteristiche permette qualcosa di più del solo “sentirsi bene qui”. Vuol dire incorporarsi in un ambito di incontro tra la chiamata (la chiamata dei poveri, la chiamata dell’ideale di umanità...) e la risposta educativa efficace (dare la possibilità ai poveri di una convivenza umana degna...). E’ incorporarsi a qualcosa che è segno (presenza anticipata e come embrionale) della comunità umana possibile, e strumento della sua costruzione.

Ogni forma di associazione lasalliana cerca di offrirsi come tale ambito e di coltivare tra i suoi membri il senso di appartenenza.

... che può essere vissuta come comunione

Approfondendo le implicazioni dell’appartenenza a qualche tipo di comunità, si può arrivare a comprendere e sperimentare la vocazione educativa e la risposta data in associazione con altri, come un *dono gratuito*.

- E’ dono gratuito la *chiamata* perché, alla base dell’incarico e del compito affidato, c’è il riconoscimento che nasce da un amore fiducioso; ed anche perché orienta (e pure rivela) le capacità e i talenti di cui uno è dotato.
- E’ dono gratuito la *risposta*, in quanto supera le aspettative preve e fa giungere dove non si pensava che si potesse arrivare; e lo è, ancora, in quanto porta a superare l’autocentrimento e ad assumere come propri gli interessi dei poveri.
- Sono dono gratuito gli *altri*: i colleghi educatori, i giovani che si educano; tutti, con i loro doni e le loro necessità differenti e complementari, manifestano la ricchezza inesauribile dell’umano. E, di fronte ad essi, uno percepisce se stesso come dono gratuito anche per sé, per i colleghi e per i giovani.
- E’ dono gratuito il “*fatto*” *lasalliano*, che arriva da prima, forse da lontano, che oggi si offre come possibilità salvatrice e invita a prendervi parte attiva assieme ad altri.
- E’ dono gratuito, infine e soprattutto, la *fedeltà*, espressa in molti modi diversi: fedeltà alla chiamata, in quanto il grido dei poveri non è mai spento e può continuare ad essere inteso; fedeltà nella risposta, giacché la permanenza dell’autodonazione personale e di gruppo supera le possibilità umane; fedeltà della comunità lasalliana, che continua ad essere o a rinascere in mezzo ai cambiamenti della storia, sempre orientata o riorientata dalle vecchie e nuove chiamate dei poveri.

Una comunità lasalliana – qualunque sia la forma che può adottare nei tempi nuovi – in cui si vive la vocazione educativa come un dono si trasforma in *luogo di comunione*, se con questa parola si può esprimere un incontro duraturo e non superficiale.

Comunione con la trascendenza (che può essere vissuta nella molteplicità delle credenze religiose, e anche senza professarne alcuna): la coscienza del dono rimanda alla sua origine e al suo termine; la risposta fedele e generosa ai poveri testimonia la coscienza del valore trascendente dell’essere umano (di tutti e di ciascuno), non riducibile a una cosa.

Comunione con gli altri: l’esperienza di lavorare con altri e per altri può svilupparsi fino a livelli sempre più elevati di unione di progetti e di vite, secondo il grado a cui ogni persona e ogni gruppo viene condotto dalla sua fedeltà.

Se arriviamo a chiamare “Dio” “Quel” (o “Quello”) totalmente trascendente che intuiamo come fonte prima e termine ultimo di ogni amore, di ogni dono e di ogni fedeltà, allora la dedizione della propria persona per procurare assieme con altri, per mezzo dell’educazione, la degna e giusta partecipazione dei poveri alla comunità umana, potrà chiamarsi *consacrazione* a Dio per procurare la sua gloria.

E’ l’orizzonte ultimo dell’appartenenza a qualche forma di associazione lasalliana.

PER CONTINUARE E CONDIVIDERE LA RIFLESSIONE

1. Quali elementi, tra quelli qui presentati, esprimono meglio la realtà dell’associazione come si vive nella tua Regione? Come li presenteresti ad un gruppo di persone che desiderano trovare strade per assumere un maggior impegno con la missione educativa lasalliana?
2. Quali elementi, tra quelli presentati in queste pagine, ti offrono maggiore chiarezza, stimolo e prospettive per le relazioni tra i colleghi con cui si svolge la missione educativa? Quale sfida trovi particolarmente forte per la realtà del luogo concreto in cui lavori?
3. In qual misura la tua istituzione educativa si vede implicata in questa riflessione?
4. Quali passi si dovranno compiere, nell’istituzione educativa, perché qualcosa di tutto questo divenga realtà? E nella Provincia? E nell’Istituto?
5. Quali idee ti sembrano più utili per la relazione tra Fratelli e Collaboratori lasalliani? Quali altre potrebbero essere considerate?

Michael F. Meister, fsc

Quando il messaggio lasalliano si è diffuso in tutto il mondo, è stato abbracciato da molti – tanto studenti che insegnanti - che non sono cattolici o neppure cristiani. La Salle non poteva prevedere questa situazione, però essa è il risultato dell'attrazione della sua visione e del suo carisma, in cui tutti i lasalliani – indipendentemente dalle loro credenze - si sentono bene. Ora, l'interpretazione tradizionale della *Spiritualità Lasalliana* si è ampliata per il fatto di essere condivisa più ampiamente da persone diverse che si sono *associate* attraverso il loro lavoro per mettere in pratica il progetto lasalliano. Ciò che sembra rendere la visione di La Salle attraente per tanti è che sa accogliere i giovani così come sono e cerca di salvarli per mezzo di una educazione che muove non solo le loro menti ma anche i loro cuori. Questo avviene in un contesto di rispetto verso gli alunni e i maestri concreti: le loro persone, il loro destino, le loro credenze. Questo rispetto si basa sulla *fede*, che è lo spirito di questo Istituto, e si manifesta pure in uno *zelo* che continua ad animare la missione lasalliana verso gli alunni.

1. Una visione attraente

Nelle sue *Meditazioni per il tempo del ritiro (MTR)*, La Salle offre molte prospettive differenti sull'incontro dei Fratelli con i loro alunni. Però forse nessuna di queste prospettive è così evocatrice del fondamento spirituale della sua dottrina sull'educazione come quella della terza meditazione (MTR 195.2):

“Siete gli ambasciatori e i ministri di Gesù Cristo mentre attendete al vostro impiego; comportatevi, dunque, come suoi rappresentanti. Gesù vuole che i vostri discepoli vi considerino come lui stesso e che accolgano i vostri insegnamenti come se fosse lui a darli. E' ovvio che voi per primi dovete essere convinti che Cristo-verità parla per bocca vostra e che è in nome suo che li istruite, perché è proprio lui che vi ha dato autorità su di loro. Sono essi, infatti, la lettera che vi ha dettato e che ogni giorno scrivete nei loro cuori, non con l'inchiostro ma con lo Spirito del Dio vivente che opera in voi e per voi, con la virtù di Cristo che vi aiuta a trionfare degli ostacoli che si oppongono alla salvezza dei ragazzi illuminandoli nella persona di Gesù Cristo e aiutandoli a evitare tutto ciò che può fargli dispiacere. Per compiere con esattezza questo dovere e con la perfezione che Dio richiede da voi, offritevi spesso allo Spirito di Nostro Signore, per agire solo quando vi sentite mossi da lui, escludendo completamente il vostro spirito. Se farete così, questo Santo Spirito si diffonderà sui vostri alunni che acquisteranno, nella sua pienezza, lo spirito del cristianesimo”.

Qualunque sia il contesto culturale o religioso, il senso di questo passaggio è chiaro, visto che è in relazione con il senso della missione assunta da coloro che si chiamano “lasalliani”: c'è

una sacralità in ciò che fanno; sono ambasciatori del sacro. Pertanto, non sono solo veicoli di conoscenza per i loro alunni, ma rappresentano per loro anche una connessione con ciò che è santo, con ciò che è ultimo, con ciò che è proprio del regno dello Spirito.

2. Avvicinamento alla spiritualità lasalliana

Una esplorazione della spiritualità lasalliana deve cominciare dal Dio di La Salle e dalla fede cristiana, dentro cui egli articolò la sua visione dell'educazione. Nel medesimo tempo, come già si è detto prima, questa visione continua a vivere in virtù dei Fratelli e delle innumerevoli persone che si sono unite e continuano ad unirsi alla sua missione. E tutti questi si chiamano lasalliani. Tale visione è determinata sempre più da una sensazione comune di associazione, che è la sensazione di lavorare insieme per lo stesso fine ed è ampiamente sostenuta da una spiritualità comune, costruita sui principi che lo stesso Fondatore adottò ed enunciò. Questa spiritualità oggi si è ampliata, nel senso che tiene conto del fatto che il mondo lasalliano è veramente globale, diverso e composto da una "trinità" di interessati: i Fratelli, coloro che si associano con loro nella missione educativa, e i loro alunni, che mantengono uniti i tre con una finalità che è in relazione con la loro stessa salvezza.

Nello stesso tempo, la spiritualità lasalliana celebra il fatto che i Fratelli e i loro associati sono chiamati all'azione per Dio e per i loro alunni, per salvare questi stessi alunni.

3. Cosa è spiritualità?

Il regno della spiritualità si rivolge verso l'interiorità e riguarda le cose dello spirito. E', almeno, una percezione o, anche, un incontro con il sacro e il santo che resta fuori degli avvenimenti della esperienza ordinaria. E' un modo di cercare Dio e di rispondere all'invito di Dio a guardare più profondamente e a vedere tutto in modo differente. E' un elemento profondo di tutta la tradizione religiosa e, indipendentemente dai nomi che uno dà a Dio, rappresenta una base comune in cui tutti gli esseri umani possono identificarsi.

La spiritualità è fondamentalmente una maniera di valorizzare e articolare l'esperienza di Dio. Ogni cultura e civiltà, nel corso dei tempi, porta con sé la costanza delle sue esperienze del sacro. Anche se ognuno sperimenta Dio in modo differente, ci sono tuttavia articolazioni di questa esperienza profondamente significative per molta gente allo stesso tempo e durante lunghi periodi di tempo. Arrivano ad essere tradizioni o "scuole" che attirano adepti che trovano senso più profondo nelle loro vite perché questa spiritualità particolare offre loro un modo di articularlo e viverlo.

La spiritualità è un dono di Dio a tutti. Non è soltanto un'esperienza rara per "gente santa" o per "professionisti religiosi." I cristiani credono che Dio ama tanto ciascuno di loro da farsi uno di loro nella persona di Gesù Cristo. In modo molto speciale, la spiritualità è la valorizzazione crescente di questa realtà durante la vita.

4. Una spiritualità lasalliana

Così succede con i discepoli di Giovanni Battista de La Salle, che da lui hanno ereditato una tradizione spirituale e si sforzano di incarnarla nelle loro vite mentre continuano la sua visione e la sua missione educativa nel mondo di oggi. La sua spiritualità – tanto profondamente radicata nel Nuovo Testamento – sorse dalla permanente convinzione che i suoi discepoli

sono, secondo le parole di san Paolo, “ambasciatori di Cristo” per i loro alunni e gli alunni, a loro volta, sono una lettera che Cristo detta e che i maestri scrivono nei loro cuori ogni giorno.

La spiritualità lasalliana, pertanto, è una spiritualità **relazionale**. Coloro che l’abbracciano non solo vi trovano il mezzo di coltivare la loro relazione con Dio, ma in questa spiritualità scoprono anche di trasformarsi in una forza poderosa per il bene nelle vite dei loro alunni, e la loro relazione con gli alunni diventa un elemento chiave della loro esperienza del santo. Questo senso di relazione mette in rilievo l’originalità della spiritualità che La Salle propose ai membri della sua società. Non era qualcosa che doveva essere vissuto solamente in tranquilla contemplazione dietro le mura di un chiostro, come sarebbe stato normale. Ancor più, rispondeva alle necessità dei poveri del suo tempo, poiché adattava numerosi elementi della spiritualità francese contemporanea specificamente per i suoi maestri, e dava loro un sistema che rendeva il mistero di Dio presente e attivo nei giovani che riempivano le loro scuole.

I cristiani credono di esistere prima di tutto e principalmente per Dio, come è stato rivelato attraverso Gesù. Nello stesso tempo, la vocazione del lasalliano lo chiama – a lui o a lei - a considerare questa esistenza per Dio come contestualizzata nella associazione, insieme, che ha per finalità l’educazione. La relazione educativa arriva ad essere il mezzo attraverso cui gli educatori incontrano Dio, specialmente con l’attenzione alle necessità di coloro a cui insegnano. E quando gli alunni si sentono parte di questa relazione, anche loro sono invitati e guidati al regno in cui questo incontro diventa possibile.

5. Non solo per i Fratelli

La spiritualità lasalliana è una manifestazione dell’eredità viva dell’Istituto che viene direttamente da La Salle ed è il risultato del suo stesso itinerario spirituale. Per gli attuali lasalliani, è un modo di intessere il racconto di Dio con il proprio racconto – la propria storia, il proprio itinerario di fede - come individui e come Istituto di “associati”, centrati sulla propria missione di educazione. In questo senso, poi, è una “*spiritualità in cammino*”, una specie di “*peregrinazione lasalliana*”.

La spiritualità, nella tradizione lasalliana, è una spiritualità per persone dedite attivamente al ministero del Vangelo; un ministero esercitato nel mondo, non fuori di esso. La spiritualità lasalliana, pertanto, non è solo per i Fratelli. Negli ultimi anni –specialmente da quando hanno adottato il principio della Missione Condivisa con vero entusiasmo – è risultato chiaro che i Collaboratori e gli Associati desiderano condividere qualcosa di più del solo lavoro dei Fratelli. Questi associati non solo desiderano conoscere meglio l’eredità dei Fratelli, ma desiderano anche conoscere meglio la loro spiritualità, perché la trovano molto attraente, appetitosa, realista e accessibile, proprio perché è una spiritualità basata sulle realtà del “qui e ora” della vita dell’educatore.

E’ una sottolineatura del fatto che questo mondo – il mondo degli alunni - è il luogo dell’Incarnazione. Stando così le cose, incombe ai Fratelli, che sono eredi di questa spiritualità del loro Fondatore, di insegnarla e condividerla con gli associati a loro. E così, non solo sono associati in virtù della loro missione, del loro ministero o della loro vocazione comune ad insegnare, ma anche per un invito – che viene da La Salle stesso - a incontrare Dio dove vive e a vederlo nei loro alunni, come i loro stessi alunni sperano di vederlo in essi.

6. Una spiritualità per educatori

Come spiritualità per educatori, la spiritualità lasalliana mira ad unire e integrare la missione evangelica dell'annuncio di Cristo con la missione professionale dell'insegnamento. In questo modo, abbandona le tradizionali dicotomie di *attivo* di fronte a *contemplativo* e di *professionale* di fronte a *spirituale*. E' una spiritualità per educatori, per insegnanti, per coloro che modellano i cuori e le menti dei giovani, per coloro che incarnano la realtà di Cristo di fronte ai propri alunni.

In questo modo, è una spiritualità che celebra la *presenza di Dio*; un Dio che è continuamente attivo nel mondo, che continuamente crea, che continuamente dice la sua parola, che continuamente invita. E' un modo di vivere coscientemente alla presenza di questo Dio che è presente negli insegnanti, presente nei loro alunni, presente nella relazione educativa che li unisce, e presente nel luogo in cui si trovano.

Così, la spiritualità lasalliana incorpora nei suoi modi caratteristici ciò che è comune a tutte le spiritualità, l'esperienza dello Spirito Santo di Dio.

7. Il primato della Scrittura

Nello sviluppo della dottrina spirituale di La Salle, il primato della Scrittura è evidente in ogni parte, e questo riflette la sua profonda devozione per la parola di Dio lungo tutta la sua vita. E' come se il Fondatore arrivasse a transfondersi nei suoi scritti spirituali per lasciare che la Parola di Dio brilli attraverso di lui. Facendo questo, modella per i suoi discepoli ciò che sta nel cuore della spiritualità cristiana: lasciare che Dio brilli attraverso di loro. Questo finisce per essere la principale direttrice per gli educatori lasalliani che, con San Paolo, dicono ogni giorno: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (Gal 2, 20).

Nello sviluppo di una base spirituale per insegnanti – ministri attivi - La Salle prese molto da San Paolo. Come l'Apostolo esortava i suoi discepoli, anche La Salle parlò di se stesso e dei suoi compagni come di "ambasciatori", "ministri", "amministratori" e "messaggeri" di Cristo, del santo, del sacro, dell'Ultimo.

Nel contesto di una spiritualità per lasalliani, ognuno di questi termini definisce anche chiaramente il loro compito in relazione alla chiamata e a coloro per cui si è chiamati: gli alunni. Come per san Paolo, la spiritualità per lasalliani è un modo dinamico di mettere in relazione la loro chiamata con coloro per cui sono chiamati.

8. Tensione e dinamismo nella spiritualità lasalliana

C'è una tensione pressante e creativa nella spiritualità lasalliana. Da una parte, La Salle spinge i suoi discepoli – nel linguaggio di san Paolo - a considerarsi come "ambasciatori" di Cristo. Dall'altra, in una delle sue percezioni più valide, sottolinea il loro compito di "salvatori" dei loro alunni. Nel loro ruolo di "ambasciatori," essi rappresentano Cristo agli altri. La spiritualità lasalliana li mantiene – come ambasciatori - in costante comunione con il Maestro. Essi incarnano la sua presenza dovunque vadano e in tutto ciò che fanno o dicono. In questo senso, la loro spiritualità è orientata verso l'esterno: lo sono per i propri alunni. Nella loro missione e ministero lasalliani, i loro alunni danno loro l'essere.

Così, nel loro ruolo spirituale di "salvatori," portano gli alunni a Dio e portano Dio agli alunni. Anche loro danno l'essere ai propri alunni e sono creati da loro.

Questa relazione reciproca tra insegnante e alunno – non solo a livello di educazione ma a livello di cuore - è caratteristica della vocazione lasalliana. Nel loro compito professionale, l'educazione solida e pratica che impartono “salva” gli alunni attraverso la libertà, la dignità e la collocazione adeguata nel mondo. Come “ambasciatori” e “salvatori”, poi, i lasalliani trovano pienezza in una spiritualità cristocentrica e incarnata. Quando incarnano Cristo per i loro studenti e lo vedono incarnato in essi, anche loro crescono più profondamente nella somiglianza a Cristo. Nel cuore di ogni spiritualità cristiana c'è il desiderio di somigliare a Cristo. Come lasalliani, nell'imitare Cristo gli insegnanti lo modellano per i loro alunni.

9. Il ruolo della Provvidenza

In un'altra tensione creativa, il potere del loro ruolo attivo come “ambasciatori” e “salvatori” è compensato da un senso di prospettiva *umile* che ogni spiritualità deve mantenere. Come lasalliani, essi fondano questa prospettiva sulle parole del profeta Habacuc: “Signore, è opera tua” (3, 2). Per La Salle, e per loro, la spiritualità è centrata sulla fiducia nella Provvidenza di Dio. E' un aspetto molto significativo: essi confidano nella fedeltà di Dio. La loro opera è opera di Dio, e in Dio possono fare tutto.

San Paolo sottolinea questa tensione quando dichiara: “ciò che in Dio sembra debolezza, è più forte degli uomini” (1 Cor 1, 25).

10. Spiritualità e “spirito del nostro Istituto”

Oltre al già segnalato senso della Provvidenza, i discepoli di La Salle trovano nella sua dottrina spirituale altri “*concetti primordiali*”, che sono il cemento della sua spiritualità: *fede, zelo e gratuità*. Fede e Zelo – come due facce di una medaglia - formano lo spirito del nostro Istituto e mai sono separati.

Nella sua meditazione per la festa dell'Epifania, il Fondatore scrive: “Vi muova la fede a farlo [*l'istruzione dei poveri*], visto che sono membra di Gesù Cristo”. La gratuità, tanto centrale nella struttura dell'opera di La Salle, arriva ad essere una ricca dimensione della sua spiritualità quando si considera che non si tratta solo di una realtà economica nella scuola lasalliana, ma pone di fronte alla realtà teologica del dono gratuito della salvezza da parte di Dio, che i ministri lasalliani mettono a disposizione degli alunni nel loro ruolo di ambasciatori di Cristo.

11. Una spiritualità di comunione

La comunione implica un tipo particolare di condivisione, un livello più profondo di comunicazione, un vincolo; concetti questi che esigono una migliore comprensione dell'associazione, che è al centro della missione evangelica comune che unisce tutti i lasalliani. Per quanto sottile possa apparire, l'importanza della comunione non passa al di sopra nella spiritualità lasalliana. Come aspetto di qualsiasi spiritualità, la comunione avvicina il divino e l'umano. Questo è evidente, come si è notato prima, quando coloro che abbracciano la spiritualità di La Salle considerano se stessi come ambasciatori di Cristo e ministri verso i propri alunni della salvezza che offrono loro gratuitamente.

La comunione è nel cuore della comunità, la trasforma in viva realtà che dà energia a coloro che la creano e dà loro senso di solidarietà. La spiritualità lasalliana, centrata sulla persona di Gesù negli altri e sulla scoperta della presenza di Dio, permette all'associazione lasalliana di superare quella che sarebbe una mera confederazione internazionale di educatori per arrivare ad essere una forza santa per il bene nelle vite di numerosi giovani su tutta la superficie del globo.

12. Una spiritualità di dialogo

Ogni spiritualità, in quanto relazione – comunione - con Dio, implica un dialogo continuo. La spiritualità lasalliana assume questo elemento del dialogo e include gli alunni nella “conversazione” tra l'educatore e Dio. Così, è una spiritualità diretta all'altro più che al proprio io. Citando l'immagine della scala di Giacobbe, nella sesta *Meditazione per il tempo del ritiro*, gli educatori sono come angeli che vanno e vengono da Dio. L'orazione dei lasalliani è, quindi, una opportunità di portare a Dio le necessità degli alunni e di riportare loro le “risposte” di Dio. Un altro esempio di ciò si trova nella *Meditazione per la vigilia dell'Ascensione*, in cui, per La Salle, l'orazione è un dialogo in nome degli alunni, modellato sulla preghiera di Gesù per i suoi discepoli. Spicca il discorso dell'Ultima Cena del Vangelo di Giovanni, in cui Gesù prega che i suoi discepoli siano preservati dal peccato, che sia loro concesso di condividere la santità divina, e che vi sia unione tra loro. Questo elemento di unione è tanto importante per La Salle che vuole che somigli all'unione della Santissima Trinità, perché è il simbolo ultimo di unione e associazione, il modello ultimo nel ministero lasalliano, fonte della sua benedizione e consacrazione.

13. Una spiritualità di delega

Nella loro spiritualità, i lasalliani cooperano con Dio nell'opera di salvezza degli alunni. Celebrano Dio che li delega come strumenti e mediatori dei suoi doni salvifici. Come strumenti di Dio comunicano per e con i loro alunni nel loro ruolo di ambasciatori. Il messaggio di Dio è un messaggio di speranza, di amore, di dignità e rispetto che abilita gli alunni a vedersi come modellati a immagine e somiglianza di Dio e degni del suo amore. Non solo questa prospettiva tocca il regno spirituale, ma nella scuola lasalliana ha anche la capacità di strutturare il curriculum e la stessa educazione che gli studenti ricevono; tutto questo dà senso e finalità all'associazione lasalliana.

14. Una spiritualità di rendimento di grazie

La spiritualità lasalliana è anche una spiritualità di *ringraziamento*, un atteggiamento importante negli scritti spirituali di La Salle: gli educatori sono grati alla bontà di Dio che li chiama e invia; sono grati per le “opere meravigliose di Dio” che compiono con gli alunni; rendono grazie per l'intervento di Dio a beneficio della gioventù; gli sono grati per i buoni effetti del loro insegnamento e per i benefici del loro buon esempio sugli alunni; sono grati di poter preservare gli alunni dal male; ringraziano per la condivisione del ministero dell'insegnamento di Cristo e dei suoi apostoli.

15. Toccare i cuori

Infine, La Salle dice ai suoi discepoli che c'è una specie di barometro riguardo alle implicazioni pratiche della spiritualità: il loro è un ministero in cui si *“toccano i cuori”*. Come aspetto della spiritualità, questo è tanto centrale per loro perché si apre sulla stessa finalità dell'Istituto e sulla loro chiamata come lasalliani: la salvezza dei loro alunni. Nello stesso tempo, questo toccare i cuori è un dono dello Spirito di Dio e segnala una specie di conversione. Nella sua *Meditazione per la Festa di Pentecoste* (Med. 43.3), le parole del Fondatore sono molto chiare:

“Voi esercitate una missione che vi obbliga a toccare i cuori; non ci riuscirete mai senza l'aiuto dello Spirito di Dio. Pregatelo dunque che oggi vi faccia la stessa grazia che fece ai santi Apostoli e che, dopo avervi riempito del suo Spirito per santificarvi, ve lo dia anche per cooperare alla salvezza degli altri”.

La spiritualità abbracciata dai lasalliani oggi è un alimento non solo perché la sua energia sgorga da una relazione con il Dio vivo, ma perché è una spiritualità di comunione e di appartenenza. E' una spiritualità che si radica nell'amore e nell'affetto per gli alunni che Dio invia loro. Per gli alunni sono guide, sono fratelli e sorelle maggiori. Senza dubbio, come si è notato prima, essi sono anche salvati e portati a Dio dai propri alunni. Però per questo si richiede una certa *“umiltà lasalliana”*, un rendersi conto che Dio agisce in modi misteriosi, non solo attraverso di loro, ma anche attraverso gli alunni. Tanto quanto essi evangelizzano gli alunni, gli alunni evangelizzano loro. Così, le loro scuole sono comunità dello Spirito in cui gli alunni sono amati e rispettati, particolarmente i poveri. Nella *Meditazione per la festa dell'Epifania*, La Salle spinge i suoi discepoli a riconoscere e adorare Gesù in essi.

Per i lasalliani, poi, la loro è una spiritualità in cui pongono in pratica per gli alunni il dono della chiamata che hanno ricevuto; per loro e da loro. Questa realtà sostiene tutte le loro interazioni con gli alunni. Nello stesso tempo, quando ascoltano la voce di Dio che chiama e crea in essi – una voce che odono anche attraverso gli alunni – anche questi ultimi li spingono ad ascoltare la voce dello Spirito di Dio che risuona profondamente pure in loro. Di nuovo nella *Meditazione dell'Epifania* (Med. 96.1), La Salle scrive:

“Dio concesse a Samuele il favore di parlare con lui, perché per ascoltarlo si alzò dal letto tre volte di seguito, non appena ebbe inteso la sua voce. San Paolo meritò la sua totale conversione perché fu prontamente fedele alla voce di Gesù Cristo che lo chiamava. Questi sono i vostri esempi: imitateli”.

Conclusione

Al termine della Regola del 1987, l'articolo 146 dà un senso di prospettiva non solo alla vitalità dell'Istituto ma alla eredità spirituale del Fondatore, da cui l'Istituto e tutto ciò che lo riguarda a differenti gradi acquista senso.

“I doni spirituali che la Chiesa ha ricevuto in San Giovanni Battista de La Salle superano l'ambito dell'Istituto che egli ha fondato. L'Istituto riconosce, nell'esistenza dei movimenti lasalliani, una grazia di Dio che rinnova la sua vitalità. Perciò può associare dei laici che tendono alla perfezione evangelica secondo il suo spirito specifico e che partecipano alla sua missione”.

I “doni spirituali” a cui questo articolo si riferisce includono la spiritualità che è detta lasalliana e che i Fratelli, i Collaboratori e gli Associati seguono e condividono. E’ un dono che li unisce al Fondatore e tra loro. Questo legame non è niente altro che la presenza di Dio di cui, secondo le parole della Regola (art. 6), “si nutrono continuamente”. In dialogo con Dio, con gli altri e con gli alunni, i lasalliani sono oggi pieni dello stesso Spirito che sostenne il Fondatore, che sostiene l’Istituto e che continua a chiamare dal profondo per rispondere “Sempre!”, con la testimonianza della vita, quando qualsiasi lasalliano proclama l’essenza della sua spiritualità dicendo: “Viva Gesù nei nostri cuori!”.

PER CONTINUARE E CONDIVIDERE LA RIFLESSIONE

1. La Salle dichiara che gli alunni “sono una lettera che Lui [Cristo] ci detta e che noi scriviamo ogni giorno nei loro cuori, non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivo”. In che modo tu scrivi questa lettera? Se qualcuno ti chiedesse di scriverla, cosa diresti? (paragrafo 1). Come questo rafforza il tuo senso di associazione con altri lasalliani?
2. In che modo la tua relazione con gli alunni è un elemento della tua esperienza del santo o del sacro? (paragrafo 4). Come questo rafforza il tuo senso di associazione con altri lasalliani?
3. In che modo la storia dell’itinerario della tua vita è intessuta con la storia di Dio? (paragrafo 5). Come questo rafforza il tuo senso di associazione con altri lasalliani?
4. In che modo avvicini Dio ai tuoi alunni? In che modo i tuoi alunni avvicinano Dio a te? (paragrafo 8). Come questo rafforza il tuo senso di associazione con altri lasalliani?
5. In che modo realizzi il mandato di La Salle di “toccare i cuori” degli alunni? In che modo i tuoi alunni toccano il tuo cuore? (paragrafo 15). Come questo rafforza il tuo senso di associazione con altri lasalliani?
6. In che modo è rafforzata la tua associazione con altri lasalliani dalla spiritualità di La Salle quale la sperimenti?

CONCLUSIONE

L'IDENTITA' LASALLIANA OGGI: UNA IDENTITA' DIFFERENZIATA

Robert Comte, fsc

Le pagine di questo documento si impegnano a proporre gli elementi essenziali della identità lasalliana attorno agli assi della missione, della consacrazione e della spiritualità, essendo la comunità e l'associazione una dimensione trasversale di questa identità.

La novità della situazione attuale consiste nel fatto che questa identità lasalliana, che fino a poco tempo fa era proprietà esclusiva dei Fratelli, ora la rivendicano anche i Collaboratori, sia persone singole che gruppi: la diversità attuale dei lasalliani è il segno che la famiglia accoglie nuove adesioni, che i Fratelli d'altra parte non si aspettavano. Essere lasalliano si è trasformato in un segno di identificazione: ognuno a suo modo, tanto gli uni come gli altri, condividono una stessa identità. Tutti bevono alla fonte della stessa sorgente ispiratrice e si sforzano di alimentarvi la propria vita, specialmente, per la loro attività educativa.

Questa consapevolezza di appartenenza alla famiglia lasalliana si traduce in primo luogo nel modo di agire nella vita delle istituzioni educative (che a volte sono state scelte con cognizione di causa). Sappiamo pure che ci sono Collaboratori che vivono più esplicitamente forme di associazione, con i Fratelli e/o tra loro, e queste forme possono essere molto variate (non dovremmo dimenticare realtà più antiche, come le due Congregazioni religiose o l'Istituto secolare che rivendicano il loro spirito lasalliano, così come i gruppi Signum Fidei o la Fraternità lasalliana, denominata Terz'Ordine Lasalliano).

In se stessa, la diversità delle iniziative nascenti in questo momento in differenti regioni del mondo, così come il tempo di sperimentazione che l'Istituto si è dato su questo tema durante l'ultimo Capitolo Generale (Atti del 43° Capitolo Generale, pag. 9), ci impedisce la pretesa di definire le diverse identità lasalliane che stanno nascendo. La questione risulta tanto più complessa in quanto dobbiamo tener conto delle differenti appartenenze religiose a cui fanno riferimento i laici lasalliani in certe parti del mondo.

Senza dubbio, un punto deve essere chiaro: i Fratelli, e di conseguenza l'Istituto come tale, non possono rivendicare l'esclusività dell'eredità lasalliana. Da ora la condividono con altri, anche se i Fratelli restano a titolo particolare, ma non esclusivo, «cuore, memoria e garanzia» di questa eredità. In un tempo più o meno lungo, l'interpretazione dell'eredità si ispirerà a questa diversità della famiglia lasalliana.

Nello stesso tempo si deve evitare, costi quel che costi, che gli uni o gli altri comprendano le loro identità rispettive solamente confrontandosi a partire dalle loro differenze, avendo gli uni ciò che gli altri non hanno o considerandosi gli uni come superiori agli altri (i Fratelli rispetto ai laici, e questi rispetto a coloro che non hanno intrapreso nessun processo formale). Cerchiamo di situarci gli uni rispetto agli altri in due modi che non si sovrappongono interamente.

Si potrebbe dire in primo luogo che alcuni, mentre vivono fondamentalmente la stessa situazione degli altri, si trasformano per questi ultimi in **segni** di ciò che tutti sono chiamati a vivere: esprimono pubblicamente per mezzo di un gesto (diverso per i Fratelli e per i laici associati) il senso che danno alla loro vita e in particolare alla loro azione educativa. Non fanno necessariamente più degli altri o cose diverse da loro; si impegnano a dire in nome di che o di chi lo fanno. Non tutti sono chiamati ad esprimerlo in questo modo, però il loro processo è una chiamata rivolta a tutti di andare alle origini della propria azione. Senza dubbio, la maggior parte non si sentirà chiamata a realizzare tale gesto: tra loro, ci sono certamente - e possono essere numerosi - alcuni che si riconoscono nella ispirazione lasalliana ed agiscono in armonia con essa.

Ugualmente si può dire che Fratelli e Collaboratori danno un accento differente alla propria esistenza. Gli uni, laici, sottolineano più col loro stile di vita l'inserzione in questo mondo, in un processo di *incarnazione* che si manifesta nella vita di famiglia così come negli impegni sociali o politici. Gli altri, i Fratelli, esprimono più la dimensione *utopica* o profetica per mezzo della loro vita fraterna ispirata alle prime comunità cristiane; ugualmente si potrà dire che danno testimonianza di una esperienza che supera la condizione presente e fa riferimento alla dimensione escatologica del destino umano. Però si tratta di una differenza di accento: nella loro esistenza pienamente incarnata, i laici non possono dimenticare che il loro destino non si realizza se non nella speranza escatologica; e nella loro vita utopica, i Fratelli non possono ignorare che sono pienamente inseriti in questo mondo (fino a voler disimpegnare pienamente una professione e lavorare in istituzioni il cui significato sociale è cruciale).

Negli anni prossimi, gli uni e gli altri dovranno imparare a vivere in questo nuovo contesto: i Fratelli dovranno accogliere questi nuovi membri della famiglia, senza sentirsi derubati di ciò di cui credevano essere gli unici eredi; i Collaboratori dovranno trovare il loro pieno sviluppo insieme ai Fratelli, di cui non sono una copia scolorita. Possiamo chiederci se non siamo chiamati tutti a superare una logica dell'*avere* (in cui ognuno si attacca a quella che crede essere la sua identità) per entrare in una logica del *dare* (accettando tutti di dare o ricevere, secondo che spetti), il che costituisce la migliore forma di riconoscerci pienamente gli uni gli altri.